



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'11 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
IL COMUNE DI BIELLA METTE TELECAMERE MA NON RIVELA DOVE	5
ANCI, PIU' COINVOLGIMENTO COMUNI IN DEFINIZIONE NORME COMUNITARIE	6
IN TOSCANA PRIMO 'ORTO SOLARE' ITALIANO	7
IL CONSIGLIO APPROVA LEGGE SULLE 'ISOLE AMMINISTRATIVE'	8
PROGETTO PILOTA DI CERTIFICAZIONE	9
SUCCESSO PER I BORGHICI D'ITALIA	10
UN PATTO PER GLI INVESTIMENTI	11

IL SOLE 24ORE

I CONTI PUBBLICI E L'ETERNO ASSALTO ALLA DILIGENZA	12
<i>«A proteggere gli sprechi resta una rete intricata di complicità»</i>	
AI COMUNI LA TASSA SUGLI IMMOBILI	13
<i>Tremonti: pressione fiscale invariata - Calderoli: iter più lento se serve</i>	
«NEI CONTI DEGLI ENTI LOCALI MENO BANCHE E PIÙ CDP»	14
<i>MAXI-PRESTITI/Dopo gli 1,5 miliardi al Lazio dalla Cassa altri 1,2 miliardi per la Regione Piemonte. In agenda interventi per infrastrutture e piano casa</i>	
FISCO, INVITI MIRATI ALLA PACE	15
<i>Il nuovo istituto riguarderà soprattutto studi di settore e redditometro</i>	
RIFIUTI, PRIMO «SÌ» ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA	16
<i>Gaetano Pecorella indicato come probabile presidente del gruppo che indagherà sul ciclo di smaltimento</i>	
LE IMPOSTE REGIONALI ASPETTANO IL FEDERALISMO	17
<i>Irap e tasse auto rimandano la «staffetta» Stato-Regioni</i>	
CLASS ACTION, ARRIVA L'EMENDAMENTO	18
<i>LE LIMITAZIONI/ Pubblica amministrazione e concessionari saranno esclusi dai soggetti contro i quali si potrà proporre l'azione</i>	
ICI RURALE, COMUNI ALL'IMPASSE	19
<i>Per la riscossione i sindaci attendono una norma interpretativa</i>	
IL LAGO PRIVATO RESISTE IN GIUDIZIO	20
LE FIERE: INIQUO TASSARE LE AREE PER LE ESPOSIZIONI	21
<i>I RIFERIMENTI/Dalla modifica varata dal collegato alla Finanziaria 2007 si attende un gettito tra dieci e 12 milioni</i>	
ITALIA OGGI	
IL FEDERALISMO È COMPETITIVO O NON È VERO FEDERALISMO	22
I COMUNI CAMPANI RIVOGLIONO L'ICI	23
<i>Nel napoletano ieri sera sono restate al buio le prime strade</i>	
I SOLDI MANCANO, EPPURE GLI SPRECHI CONTINUANO	24
FEDERALISMO FISCALE PER LE OPERE	25

Torino-Lione: per il tunnel di base gli scavi al via nel 2013

DIPENDENTI-AVVOCATI MAI PRECARI 26

Inquadramento stabile per chi lavora in un ente pubblico

CONTRATTI PUBBLICI, RINNOVI SPIANATI..... 27

Cisl e Uil potranno firmare da soli i Ccnl di enti locali e sanità

INDENNIZZO NON IMPONIBILE 28

Risarcimento danno d'immagine senza trattenute

LA REPUBBLICA

TAV, IL COMPROMESSO CON I SINDACI FA SCENDERE IL COSTO DI 300 MILIONI 29

Le modifiche dopo la mediazione tagliano il prezzo a 2,1 miliardi di euro 29

CAOS DERIVATI PER I COMUNI VERTICE DRAGHI-DOMENICI..... 30

La vigilanza sulle banche italiane, il ruolo di quelle estere – Pozzuoli - Secondo la Corte dei Conti il Comune ha denunciato perdite future per 18 milioni di euro

LIBERO

VIA LE PROVINCE. COSÌ FORMIGONI CONVINCERÀ BOSSI..... 31

IL RECORD DEL MEDIO CAMPIDANO: UNA CAPITALE DI NOVEMILA ABITANTI..... 32

«IN COMUNE SOLO FANNULLONI» IL SINDACO SI DIMETTE PER PROTESTA 33

Antonio Lia: perdiamo tempo e finanziamenti per il lassismo dei dipendenti

LIBERO MERCATO

PURE ALESSANDRIA BUSSA ALL'IRPEF 34

AUMENTA IL DEFICIT PAGHERÀ LA SANITÀ..... 35

IL MATTINO BENEVENTO

SCUOLA, LA PROVINCIA TAGLIA 12 DIRIGENZE 36

L'assessore Cirocco: «Abbiamo concesso deroghe e accolto quando possibile le richieste dei Comuni»

TAGLI, SOLO PER SETTE SCUOLE SALTA L'AUTONOMIA..... 37

Dimensionamento, la delibera della Provincia salva le piccole comunità e le direzioni delle grandi realtà

IL DENARO

MENO BUROCRAZIA GRAZIE AL PROGETTO ICAR..... 38

E-GOVERNMENT, PIATTAFORMA AL VIA..... 39

Il Consorzio Sannio.it punta a diffondere le tecnologie sul territorio

BUFERA A CASERTA, SI DIMETTE IL SINDACO PETTERUTI..... 40

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

BUROCRAZIA, RIFORMA AL RUSH FINALE 41

Frasca: «Su molte cose siamo arrivati prima di Brunetta»

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 287 del 9 dicembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) i DPCM 13 e 28 novembre 2008 - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla crisi socio economico ambientale determinatasi nella laguna di Venezia in ordine alla rimozione dei sedimenti inquinanti nei canali portuali di grande navigazione e proroga dello stato di emergenza nel Friuli Venezia Giulia colpita da intense precipitazioni nei giorni 31 ottobre e 1° novembre 2004;

b) le deliberazioni del Garante della protezione dei dati personali 13, 22 ottobre e 27 novembre 2008 - Semplificazione del modello per le notificazioni al Garante, rifiuti di apparecchiature elettriche/elettroniche e misure di sicurezza dei dati personali, nonché semplificazione delle misure minime di sicurezza contenute nel disciplinare tecnico, di cui all'allegato B) al codice in materia di protezione dei dati personali.

NEWS ENTI LOCALI**PRIVACY****Il Comune di Biella mette telecamere ma non rivela dove**

Nell'ambito dei provvedimenti per la tutela della sicurezza pubblica, la giunta di Biella ha dato il via all'installazione di 28 telecamere che, 24 ore su 24, osserveranno le principali strade, non solo quelle del centro storico. La centrale operativa sarà situata negli uffici della Polizia Urbana di via Tripoli, locali ai quali avranno libero accesso anche carabinieri e polizia. Per quanto riguarda i luoghi dove le telecamere di sorveglianza saranno installate vige un voluto riserbo: a tale proposito, nelle settimane scorse il sindaco Vittorio Barazzotto si era limitato a dire che il piano prevedeva la copertura "di quelle zone più esposte ai rischi, di aree in cui ci sono stati problemi di furti, rapine, disordini" e che gli impianti "non avranno alcun ruolo nel controllo del traffico". Il progetto, del costo di 200mila euro, nel mese di ottobre aveva ottenuto il via libera dal Comitato provinciale per la sicurezza pubblica presieduto dal Prefetto.

NEWS ENTI LOCALI

UNIONE EUROPEA

Anci, piu' coinvolgimento comuni in definizione norme comunitarie

Il Sindaco di Potenza, Vito Santarsiero, ha illustrato il documento ANCI nel corso dell'audizione in Commissione Ue della Camera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla partecipazione alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche comunitarie "In presenza di politiche europee che riconoscono ai Comuni un ruolo centrale per la crescita e lo sviluppo delle comunità, bisogna garantire un loro maggiore e più forte coinvolgimento nella fase ascendente della definizione delle norme comunitarie. Per questo motivo la legge 11 del 2005 va modificata, nella misura in cui prevede forme piuttosto deboli di partecipazione per gli Enti locali, che non consentono loro nè di fare sentire la propria voce, nè di portare il proprio contributo". È quanto ha affermato Vito Santarsiero, Sindaco di Potenza,

nel corso dell'audizione che si è svolta stamattina presso la Commissione politiche comunitarie della Camera dei Deputati, nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea, a partire dalla legge n. 11 del 2005. Il delegato ANCI per le politiche del Mezzogiorno ha sottolineato come la legge 11 abbia assicurato "una più efficace partecipazione dell'Italia alla fase ascendente di formazione delle norme comunitarie, rendendo più funzionale anche l'attività' connessa all'adempimento del successivo obbligo di trasposizione delle norme comunitarie nell'ordinamento nazionale". In questo senso ha ricordato la possibilità per i Presidenti delle associazioni rappresentative degli Enti locali di partecipare alle riunioni del CIACE (il

Comitato interministeriale per gli affari comunitari europei) per gli ambiti di competenza propria degli Enti locali. "Ma in quasi tre anni di vigenza della nuova legge, i Comuni sono arrivati a discutere al CIACE soltanto un paio di volte e questo - ha sottolineato Santarsiero - non può che dare il senso di una partecipazione non sufficientemente organica degli Enti locali". A parere del Sindaco di Potenza "occorre rafforzare e qualificare maggiormente il contributo dei Comuni alla formazione delle norme comunitarie, attraverso un più forte coinvolgimento dell'ANCI anche nella fase di preparazione dei vari dossier quando essi riguardano materie di competenza degli Enti locali". Da qui la proposta, illustrata da Santarsiero e sintetizzata in un documento consegnato alla Commissione, di prevedere una partecipazione del Pre-

sidente dell'ANCI alle riunioni del Comitato tecnico permanente, previsto dal comma 4 dell'art. 2 della legge 11, istituito presso il Dipartimento per le politiche comunitarie. Infine, rispondendo ad una domanda di un commissario, il delegato ANCI per le politiche del Mezzogiorno ha auspicato che lo Stato si faccia carico del sostegno ai Comuni, attraverso l'ANCI, nel facilitare l'accesso ai programmi europei e in più in generale alle politiche europee. "L'associazione già opera attraverso la Fondazione Anci Ideali che è un sicuro punto di riferimento. Ma la sua azione - ha concluso Santarsiero - andrebbe consolidata con una presenza permanente anche di tipo istituzionale che ne rafforzi l'attività' nei confronti dei Comuni".

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA**

In Toscana primo 'orto solare' italiano

Nasce in Toscana il primo progetto di orto solare in Italia. A promuoverlo è la Cna regionale, in collaborazione con il Comune di Buggiano (Pt) dove sorgerà l'impianto. Gli 'orti solari' sono stati realizzati per la prima volta in Spagna per consentire anche a coloro che non hanno spazi disponibili di partecipare alla produzione di energia pulita. "L'idea è molto semplice - spiega Maurizio Barsottini, presidente Cna Installazione e Impianti Toscana - dividere fra vari investitori quote di un impianto fotovoltaico. E la soluzione più facile, studiata da Cna Toscana, è realizzarlo con un progetto pubblico/privato: l'ente pubblico individua l'area (il tetto di una scuola o di una palestra, per esempio) e realizza l'impianto con un gruppo di cittadini. Il risultato: energia pulita e anche un guadagno sicuro". Cna Toscana realizzerà il progetto di orto fotovoltaico pubblico/privato, il primo in Italia, nel corso del 2009 con il Comune di Buggiano, in provincia di Pistoia. Gli uffici tecnici del comune stanno predisponendo il bando, che dovrebbe essere pubblicato nel prossimo marzo; l'impianto sarà realizzato entro il primo semestre 2009. Al fine di abbreviare al massimo i tempi saranno realizzati 2 impianti inferiori a 20kw, suddivisi in 15 stringhe, cioè porzioni che potranno essere acquistate da cittadini e/o imprese. Costo totale circa 240 mila euro.

NEWS ENTI LOCALI**PUGLIA****Il Consiglio approva legge sulle 'isole amministrative'**

I Comuni nel cui territorio ricadono le isole amministrative sono coinvolti nei procedimenti amministrativi di competenza ambientale. Lo prevede la modifica, approvata all'unanimità in Consiglio regionale, alla legge regionale 17/2007, che tra le disposizioni di salvaguardia ecologica ha previsto il decentramento delle funzioni amministrative in materia. Secondo l'articolo unico, contenuto nella proposta di legge dei consiglieri ionicini del Pd Luciano Mineo, Paolo Costantino, Michele Pellillo e Donato Pentassuglia, "qualora l'intervento sia localizzato in un'isola amministrativa distante meno di 1000 metri dal confine amministrativo, l'amministrazione interessata al procedimento autorizzativo sarà il Comune confinante, interessato alla tutela della salute e della pubblica incolumità. Il fenomeno delle isole amministrative si è verificato nel corso della storia ed è diffuso in Puglia", ha spiegato nella relazione il presidente della commissione ambiente Pietro Mita. Sono numerose le isole amministrative, di proprietà di un Comune, collocate nel territorio di un altro Comune. "È del tutto evidente che, nei procedimenti amministrativi in materia ambientale, l'interesse dei Comuni può essere più rilevante di quello dei Comuni proprietari delle isole stesse".

NEWS ENTI LOCALI**AMBIENTE**

Progetto pilota di certificazione

Otto enti per un progetto pilota a livello nazionale di certificazione della gestione forestale sostenibile. I primi passi interessano la Regione Toscana a partire dalla Comunità montana delle Colline Metallifere nella provincia di Grosseto. Al progetto aderiscono attualmente otto dei ventinove enti tra Comunità montane e Comuni che gestiscono il patrimonio

regionale per conto della Regione, per un totale di 24.400 ettari di foreste che saranno certificati sui circa 110mila complessivi nella regione. Tra i partecipanti figurano i Comuni di Arezzo e Scarlino (Gr) e le Comunità montane Valtiberina, Montagna Fiorentina, Garfagnana, Val di Merse, Val di Cecina e appunto Colline Metallifere. La Regione Toscana promuove

l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo capaci di mantenerne la biodiversità, la produttività, la capacità di rinnovazione, la vitalità e la potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a tutte le loro funzioni: ecologiche, paesaggistiche, economiche, sociali, turistico-ricreative, didattiche. La Comunità Montana Colline Metallifere è il primo ente a

raggiungere la fase di piena attuazione del progetto di certificazione forestale. È stato adeguato alla realtà territoriale delle Colline Metallifere il manuale che la Regione aveva redatto in forma generale, è stato individuato con una gara pubblica il soggetto certificatore e quindi è stato dato inizio alle procedure previste dall'iter di certificazione.

NEWS ENTI LOCALI**TURISMO**

Successo per i Borghi d'Italia

Un fatturato pari a 681 milioni di euro per 7,6 milioni di presenze nel solo 2007. Sono questi i dati relativi al turismo nei Borghi più belli d'Italia, emersi dal VI Rapporto Ecotur sul turismo-natura presentato a Roma.

Si tratta delle prime rilevazioni dopo la costituzione del club gemmato dall'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (Anci): i borghi più belli d'Italia sono costituiti infatti da 180 Comuni che possono contare sul loro territorio 3.538 e-

sercizi ricettivi per una disponibilità totale di 119 mila posti letto, pari al 2,7% della capacità ricettiva totale nazionale. Il 65% delle presenze rilevate risulta nazionale mentre il 35% proveniente dall'estero. «Il nostro obiettivo - ha affermato

Fiorello Primi, presidente del club - è quello di mantenere il più possibile integra la bellezza italiana e insieme di promuoverla, farla conoscere e diffondere cultura».

NEWS ENTI LOCALI**ENERGIA**

Un patto per gli investimenti

A gennaio prossimo partirà un tavolo Stato-Regioni per semplificare e unificare i processi autorizzativi che oggi frenano gli investimenti nell'energia e nelle fonti rinnovabili. Lo ha annunciato il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, in occasione della presentazione del «Codice delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica 2009» nella sede dell'Enel. «Il riordino e la semplificazione amministrativa - ha sottolineato l'amministratore delegato del gruppo, Fulvio Conti - non è più rinviabile se vogliamo centrare gli obiettivi del pacchetto clima Ue e tornare ad essere un Paese normale dove si può investire».

IL SOLE 24ORE – pag.**L'ECONOMIA E LE IDEE**

I conti pubblici e l'eterno assalto alla diligenza

«A proteggere gli sprechi resta una rete intricata di complicità»

I conti pubblici italiani non sono solo perennemente in crisi, sono anche una giungla di competenze sovrapposte, di conflitti contabili, di inerzie amministrative. Il risultato è che il bilancio dello Stato costituisce lo scenario su cui si svolgono da una parte i grandi scontri della politica e dall'altra i piccoli aggiustamenti per distribuire favori e raccogliere consensi. Con una logica di spesa che anno dopo anno ha fatto sì che il debito pubblico italiano, come ricorda spesso il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sia il terzo al mondo, pur essendo l'Italia ben lontana dall'essere la terza economia del mondo. In passato, a fine anno le aule del Parlamento, così come le pagine dei giornali, erano impegnate a discutere e criticare la legge finanziaria, il pilastro che è stato per anni al centro dei conti pubblici. Questa volta ci sareb-

bero state tutte le premesse perché l'assalto alla diligenza non si ripetesse: in luglio il Governo aveva fatto appurare un rigoroso documento di programmazione che poneva forti limiti all'andamento della spesa, con tagli significativi ai bilanci dei ministeri. Ma la crisi finanziaria ha sconvolto lo scenario e la corsa ai piccoli o ai grandi interventi si è spostata ai provvedimenti studiati per rilanciare l'economia e ridare ossigeno alle famiglie e alle imprese. La guerra per il rigore della spesa continua così ad essere ai blocchi di partenza, almeno fino a quando non sarà possibile riformare le logiche di funzionamento dello Stato eliminando, per esempio, sovrastrutture pleotoriche come le Province. E così, se è vero che «la Finanziaria siamo noi», come afferma nel suo libro Stefano Lepri, giornalista della Stampa, è altrettanto vero

che quel «noi» viene spesso inteso non nel senso dell'interesse collettivo, ma nella somma degli interessi individuali, interessi che solo grazie alle erogazioni pubbliche non entrano in conflitto tra di loro. I rivoli della spesa non si fermano anche perché «a proteggere gli sprechi resta una rete intricata di complicità, tra i politici centrali e locali, i burocrati e le forze organizzate della società. Per incidere sulla spesa non basta ridurre dall'alto gli stanziamenti, occorre modificare i meccanismi che consentono di eludere le leggi». Al fondo resta una logica d'impegno pubblico che contraddice le regole del mercato, regole che dovrebbero e potrebbero portare ad esaltare la qualità del servizio, il merito di chi lo produce, la soddisfazione del cliente-utente-cittadino. Invece la catena degli sprechi si allunga sfruttando le dinamiche in

teoria virtuose, come l'alternanza democratica dei partiti al potere (al centro come in periferia) che fa in modo che le nuove amministrazioni aggiungano impegni per compensare i propri elettori senza tagliare le decisioni precedenti. È così che un ricovero in ospedale può costare in una Regione il doppio rispetto alla Regione vicina. È così che le liberalizzazioni che potrebbero portare a maggiori risparmi e maggiori efficienze segnano il passo sia con i Governi di (centro) destra come con quelli di (centro) sinistra. Con al fondo l'eterna domanda: come potrà la politica riformare se stessa, riducendo gli sprechi, se proprio la logica delle elargizioni è alla base della conquista del consenso?

Gianfranco Fabi

IL SOLE 24ORE - pag.18

FEDERALISMO - In commissione presentati 300 emendamenti -
Da oggi comitato ristretto per cercare il dialogo

Ai Comuni la tassa sugli immobili

Tremonti: pressione fiscale invariata - Calderoli: iter più lento se serve

ROMA - Era l'8 agosto quando il ministro Roberto Calderoli annunciava a questo giornale l'idea di trasferire ai Comuni il gettito sulla casa. Quattro mesi (e almeno altrettante "bozze") dopo, la sua proposta sta in parte per concretizzarsi. Tra le modifiche che il Governo apporterà al Ddl sul federalismo fiscale, nell'intento di arrivare a un testo condiviso con il Pd, ci sarà anche l'attribuzione della fiscalità immobiliare in via preferenziale ai municipi. A confermarlo sono le parole che il responsabile della Semplificazione ha usato martedì scorso davanti alle tre commissioni riunite Affari costituzionali, Bilancio e Finanze: «Per i Comuni - si legge nel resoconto parlamentare - si potrà pensare a un'imposta sostitutiva delle imposte erariali sugli immobili, sui terreni e sui relativi servizi». Una formula che ricorda molto da vicino la "service tax" più volte annunciata quest'estate e poi accantonata. In realtà nel Ddl dovrebbe finire una versione più light, rimandando ai decreti delegati il progetto di trasferire ai municipi un mix fatto di Ici sulla seconda casa e Irpef al 20% (come chiesto dai piccoli Comuni del Veneto) con l'imposta di registro destinata alle Città metropolitane. Per ora dovrebbe esserci il semplice riferimento alla tassazione immobiliare laddove si parla di tributi propri dei Comuni con la specifica che non si toccherà la prima casa. Una scelta motivata dalla triplice esigenza di non turbare gli alleati, accontentare i sindaci e andare incontro al Pd. Stesso discorso per le Province che vedranno ricomparire il riferimento all'auto. Che in chiave futuribile significa attribuire loro, oltre all'Ipt che già hanno, una partecipazione al gettito della tassa di circolazione. Usando sempre l'intervento di Calderoli come bussola, tra le altre novità in vista spicca l'indicazione esplicita delle funzioni fondamentali per Comuni e Province al posto del rapporto forfettario 80/20 tra funzioni fondamentali e non fondamentali oggi previsto nel Ddl. Ma anche un riferimento più

stringente sull'applicazione dei costi standard e della perequazione ai territori a statuto speciale. Perequazione che è destinata a restare sostanzialmente immutata, con buona pace di Comuni e opposizione. Fatta eccezione per il riferimento al territorio su cui parametrare il livello essenziale delle prestazioni in sanità, istruzione e assistenza. Andrà via l'avverbio «almeno» e dunque il benchmark sarà rappresentato da una sola regione, probabilmente la Lombardia. Accolti, infine, i suggerimenti del Pd su bicamerale (senza componenti degli enti locali) per esaminare i decreti attuativi, "patto per la convergenza", che guidi il percorso dai fabbisogni standard a quelli ottimali dei servizi, e tetto alla pressione fiscale. Su questo punto martedì si è pronunciato anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti per ricordare che già attualmente il Ddl contiene «due clausole di invarianza»: una sul rispetto degli impegni internazionali; l'altra sulla pressione fiscale. Il titolare di Via XX Set-

tembre ha giudicato la riforma «pienamente coerente con le norme costituzionali», osservando che «lo stesso passaggio dal criterio della spesa storica a quello dei costi standard muove dal proposito di assicurare a tutti i cittadini il concreto godimento dei diritti sociali fondamentali e il pieno accesso alle prestazioni essenziali». Quanto al dialogo non si registrano passi in avanti. Il termine per gli emendamenti è scaduto ieri sera. Ne sono stati presentati oltre 300, alcuni dalla stessa maggioranza (ma non dal Governo). Se ne discuterà al comitato ristretto che dovrebbe essere istituito tra oggi e domani. In quella sede il Governo presenterà il suo nuovo testo sperando di vincere le resistenze dell'opposizione. Del resto, ha specificato Calderoli, «non vi sarebbero resistenze del Governo per un eventuale lieve ritardo dell'iter parlamentare».

Eugenio Bruno

FINANZA PUBBLICA - Le previsioni dell'agenzia di rating Fitch «Nei conti degli enti locali meno banche e più Cdp»

MAXI-PRESTITI/Dopo gli 1,5 miliardi al Lazio dalla Cassa altri 1,2 miliardi per la Regione Piemonte. In agenda interventi per infrastrutture e piano casa

ROMA - Più Cassa depositi e prestiti e meno banche nel debito degli enti locali. È questa la previsione dell'agenzia di rating Fitch che oggi presenta a Milano un rapporto sulla finanza locale con un focus sulla Cdp. «La crisi di liquidità che ha provocato le difficoltà di Depfa e Dexia ha fatto riscoprire il ruolo della Cassa come finanziatrice di ultima istanza del settore pubblico», è la tesi di Fitch: la Cassa dovrà «supplire alla mancanza di competitività del sistema bancario nel finanziamento degli enti locali» causata dall'aumento vertiginoso del costo della raccolta delle banche, anche italiane. Fitch ricorda che vige un limite fissato per legge (decreto ministeriale del dicembre 2005) per il tasso massimo nel finanziamento agli enti locali da parte delle banche: il tetto è pari a 40 centesimi di punto percentuale sopra il tasso interbancario Euribor oppure sopra gli interest rate swap. Questo livello è oramai decisamente fuori

mercato. Proprio ieri Banca Intesa ha collocato un bond a cinque anni per 1,25 miliardi di euro offrendo un margine di 195 centesimi di punto percentuale sopra Euribor o swap. Secondo fonti di mercato le gare di alcuni enti -per esempio quelle del Comune e della Provincia di Prato, Asl Modena, Consorzio Venezia Nuova e Atm Milano - sarebbero andate deserte per la scarsità del credito bancario. «La sola sicurezza della messa a disposizione del credito (della Cdp, ndr) in un periodo di tensione costituisce un fattore di stabilizzazione delle finanze degli enti locali», secondo Raffaele Carnevale, responsabile della finanza locale in Italia di Fitch. La Cassa infatti non intende abbandonare la sua missione storica, come dimostra il maxifinanziamento a 30 anni da 1,2 miliardi accordato alla Regione Piemonte nell'ultimo consiglio di amministrazione dello scorso 9 dicembre. Un intervento che fa seguito a un recente pre-

stito da 1,5 miliardi concesso alla Regione Lazio. Tuttavia sono gli enti locali, soprattutto i Comuni, ad aver tirato il freno sul ricorso al debito a causa dei paletti imposti dal Patto di stabilità interno. La quota di mercato della Cdp sul debito complessivo degli enti territoriali e prestiti alle amministrazioni centrali risultava comunque già in aumento lo scorso luglio, al 55,7% rispetto al 50% di fine 2007. Al di là dei prestiti più tradizionali come lo strumento classico del mutuo a lungo termine a Comuni, Province e Regioni (finanziato con la raccolta postale), la Cdp sta scaldando i motori per aumentare il suo ruolo nel finanziamento delle infrastrutture, delle grandi opere e dell'edilizia sociale con interventi diretti e continuando ad attingere al risparmio postale che a metà 2008 aveva uno stock vicino ai 165 miliardi. Due recenti cambiamenti di peso, in questa istituzione che ha più di 150 anni, hanno con-

vinto il mercato che la Cdp premerà presto sull'acceleratore: l'arrivo di Massimo Varazzani nel ruolo di amministratore delegato (incarico intagliato su misura con una modifica allo statuto) e la nuova facoltà di erogazione del credito dopo aver verificato l'affidabilità creditizia della controparte debitrice (finora i mutui della Cdp sono stati erogati a condizioni uniformi). È in questo contesto che si inserisce il via libera dell'ultimo Cda all'emissione entro il 31 dicembre 2009 di nuovi titoli obbligazionari Euro-medium term note fino a 1,5 miliardi per «soddisfare le esigenze di finanziamento della gestione ordinaria». La gestione ordinaria della Cassa è andata avanti al rallentatore negli ultimi cinque anni con un micro-stock di finanziamenti di soli 2 miliardi.

I. B.

CONTENZIOSO - Il decreto legge 185 riscrive le condizioni per accedere all'accertamento con adesione

Fisco, inviti mirati alla pace

Il nuovo istituto riguarderà soprattutto studi di settore e redditometro

Solamente gli inviti al contraddittorio «spontanei» da parte dell'ufficio, nonché quelli conseguenti a un'istanza presentata dal contribuente dopo la consegna di un processo verbale di constatazione diverso da quello che origina un accertamento «parziale», possono formare oggetto della nuova forma di definizione prevista dal decreto legge 185/08, tra le misure varate dal Governo per contrastare la crisi. È questo un aspetto da tenere presente, dopo che sia le stesse norme del decreto legge anticrisi sia quelle contenute nella manovra d'estate (decreto legge 112/08) hanno profondamente innovato l'istituto dell'accertamento con adesione. **La manovra d'estate** - L'accertamento con adesione, infatti, originariamente poteva prendere impulso solamente da due situazioni: - la prima era quella dell'avvio del procedimento, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo 218/97, in base al quale l'ufficio inoltrava al contribuente un invito a comparire contenente l'indicazione dei periodi d'imposta suscettibili di accertamento e del giorno e del luogo della comparizione. Se il contri-

buyente si presentava all'invito, si dava corso alla possibilità di definizione con l'accertamento con adesione; - la seconda era quella che prendeva impulso **dall'attivazione da parte del contribuente**, raggiunto da un processo verbale di constatazione o da un atto di accertamento. Queste situazioni, disciplinate dall'articolo 6 del decreto legislativo 218/97, non hanno subito modifiche. Per cui, in caso di notifica di un atto di accertamento o di rettifica, il contribuente continua a poter presentare istanza di accertamento con adesione, con la conseguenza che, in ipotesi di accordo, le sanzioni si riducono a un quarto del minimo. In caso di consegna del processo verbale di constatazione, il contribuente ha sempre la possibilità di presentare istanza affinché l'ufficio formuli la proposta di accertamento ai fini dell'eventuale definizione. Va ricordato che, in questo caso, l'ufficio non è obbligato a convocare il contribuente per il contraddittorio. Per i processi verbali di constatazione, si è aggiunta (con la manovra estiva 2008) la possibilità di definizione degli stessi, che ora è prevista dall'articolo

5-bis del decreto legislativo 218/97, con le sanzioni ridotte a un ottavo del minimo. **Da fine novembre** - Con il decreto legge 185/08 è stata radicalmente mutata, invece, la situazione che prende avvio su impulso dell'ufficio (articolo 5 del decreto legislativo 218/97). Infatti, per gli inviti comunicati dal 1° gennaio 2009, sarà possibile, in alternativa alla possibilità di presentarsi al contraddittorio per dare corso all'accertamento con adesione, definire direttamente il contenuto dell'invito al contraddittorio. Questo invito conterrà anche l'indicazione delle maggiori imposte, degli interessi, delle sanzioni nonché delle ragioni della pretesa. Il contribuente potrà accettare le maggiori imposte contenute nell'invito e, in tal caso, le sanzioni risulteranno ridotte a un ottavo del minimo (in analogia a quanto accade per l'adesione ai processi verbali di constatazione). È da ritenere che le situazioni che daranno principalmente origine ai nuovi inviti al contraddittorio saranno quelle di natura presuntiva «predeterminata», come accade nel caso di utilizzo del redditometro, degli studi di

rilevato, quindi, che la possibilità di definizione degli inviti riguarderà prevalentemente quelli che vengono inviati su impulso spontaneo dell'ufficio. **L'ambito della definizione** - La nuova norma prevede ulteriormente, però, che la definizione degli inviti non possa riguardare quelli conseguenti ai processi verbali di constatazione per i quali non è stata prestata adesione, ai sensi del nuovo articolo 5-bis del decreto legislativo 218/97. In ragione di questa limitazione potrebbero formare oggetto della nuova possibilità di definizione degli inviti al contraddittorio anche quelli conseguenti a processi verbali di constatazione diversi dai verbali che consentono l'emanazione di atti di accertamento parziali (di cui al già ricordato articolo 5-bis). Infatti, nella circolare 235/E del 1997 è stato precisato che se il contribuente presenta istanza di concordato dopo un processo verbale di constatazione, l'ufficio che lo convoca utilizza l'invito al contraddittorio di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 218/97.

Dario Deotto

AMBIENTE - Il voto alla Camera

Rifiuti, primo «sì» alla commissione d'inchiesta

Gaetano Pecorella indicato come probabile presidente del gruppo che indagherà sul ciclo di smaltimento

ROMA - Sarà affidata a Gaetano Pecorella la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Al momento, infatti, convergono solo su di lui i consensi dei vari gruppi parlamentari, sicché non appena la commissione diventerà operativa sarà il deputato Pecorella (Fi-Pdl) a presiedere i lavori. L'investitura ufficiale non potrà avvenire a breve scadenza poiché il disegno di legge che ha istituito anche per questa legislatura la Commissione sulle "ecomafie" dovrà essere definitivamente approvato dal Senato (probabilmente prima delle festività natalizie) dopo aver incassato ieri il primo «sì» dalla commissione Ambiente di Montecitorio che ha esaminato il testo in sede legislativa. Noto avvocato penalista, docente universitario in pensione, presidente dal 1994 al 1998 (due mandati) dell'Unione delle Camere penali italiane, Pecorella è nato a Milano il 9 maggio 1938 ed è considerato la mente giuridica di

Forza Italia. Avvocato difensore del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, Pecorella ha iniziato la carriera politica come militante di Potere operaio per entrare poi nel movimento della sinistra radicale di Democrazia Proletaria. Successivamente ha fatto parte del Partito socialista italiano e più recentemente ha aderito a Forza Italia. Tra le altre novità del testo che istituisce la Commissione spiccano alcune norme. La Commissione si rinnova dopo il primo biennio dalla sua costituzione e i suoi componenti possono essere rinnovati. La Commissione viene convocata entro dieci giorni dalla nomina dei componenti e, acquisendo gli atti, si garantisce il mantenimento del regime di segretezza stabilendo anche quali documenti non devono essere divulgati. La spesa di funzionamento, inoltre, ammonta a 75mila euro per il 2008 e a 150mila per ciascuno degli anni successivi. L'Aula di Montecitorio ha intanto proseguito l'esame

del decreto legge 172/2008 (emergenza rifiuti in Campania), approvando i primi sei articoli dei dieci previsti. I lavori proseguiranno stamane per licenziare il testo (che dovrà avere poi l'assenso definitivo del Senato entro il 5 gennaio) ed esaminare una quarantina ordini del giorno. Tra le innovazioni apportate al decreto legge spicca la modifica dell'articolo 3 in tema di commissariamento degli enti locali. Maggioranza e opposizione hanno stabilito che nei territori in cui vige lo stato di emergenza) il sottosegretario all'emergenza rifiuti assegna all'ente interessato un «congruo termine perentorio» per adottare i provvedimenti dovuti o necessari. E, trascorso tale termine, su proposta motivata del sottosegretario, con decreto del ministro dell'Interno, possono essere rimossi il sindaco, il presidente della Provincia o i componenti dei consigli e delle giunte. Le gravi inosservanze a carico delle Province sono inerenti alla pro-

grammazione e organizzazione del recupero e dello smaltimento dei rifiuti a livello provinciale e alla individuazione delle zone idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti. Le gravi inosservanze dei Comuni attengono, invece, alla disciplina delle modalità del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani, della raccolta differenziata, della promozione del recupero delle diverse frazioni di rifiuti, della raccolta e trasporto dei rifiuti primari di imballaggio. Le norme che disciplinano l'attività sanzionatoria (multe e arresti per chi butta per strada imballaggi ingombranti) avranno valore solo in Campania fino a quando vige l'emergenza. Sicché le sanzioni non verranno più applicate in tutto il territorio nazionale, così come inizialmente aveva ipotizzato la Commissione Ambiente.

Michele Menichella

CONSIGLIO DEI MINISTRI - Le indicazioni dai dicasteri sui rinvii di fine anno

Le imposte regionali aspettano il federalismo

Irap e tasse auto rimandano la «staffetta» Stato-Regioni

Il varo del decreto legge con le proroghe di fine anno slitterà molto probabilmente alla prossima settimana: la data più probabile potrebbe essere giovedì 18 dicembre. Questo l'orientamento emerso ieri nella riunione tecnica di preconsiglio, per lo più incentrata sull'esame della bozza di decreto messa a punto da Palazzo Chigi per differire una serie di scadenze legislative in dirittura. Il testo fa tra l'altro slittare - in vista del graduale passaggio al federalismo fiscale - al periodo d'imposta che decorre dal 1° gennaio 2010 l'efficacia delle disposizioni in materia di Irap e tasse automobilistiche fissate dalle regioni in modo difforme dalla legge statale. E proroga al 31 dicembre 2009 l'entrata in vigore delle norme che vietano alle amministrazioni di estende-

re gli effetti delle sentenze passate in giudicato a tutto il personale della Pa. Il testo sembra destinato ad arricchirsi in corso d'opera. Ieri ha infatti trovato conferma l'ipotesi di un nuovo slittamento dell'entrata in vigore della class action (si veda anche il servizio accanto). Nel pacchetto, intanto, hanno trovato posto altre misure: dall'ulteriore proroga di sei mesi del termine per la piena applicazione delle disposizioni attuative confluite nel Codice delle assicurazioni private (decreto legislativo 209/05), in scadenza il 31 dicembre, al mantenimento in bilancio per altri 18 mesi delle entrate derivanti dalle multe irrogate dall'Antitrust e da destinare a iniziative a favore dei consumatori. Verrebbe inoltre estesa fino al 31 dicembre 2009 l'operatività del fondo per il finanziamento

delle attività di ricerca e sviluppo delle imprese che operano nel settore elettrico (legge 125/03). In rampa di lancio figurano anche alcuni interventi a favore del settore della difesa e delle forze armate. Le proroghe coprono, in questo caso, un periodo che va dal 31 dicembre 2009 per il collocamento del personale militare con 40 anni di servizio in ausiliaria, a tutto 2015 per le promozioni degli ufficiali. Le elezioni per il rinnovo dei comitati degli italiani all'estero potranno svolgersi entro il 31 dicembre 2010. È, invece, in salvo anche per il 2009 l'Agenzia nazionale per i giovani. Limature si profilano poi per il decreto legge in materia ambientale che dispone, tra l'altro, la proroga al 2009 dell'applicabilità della Tarsu per i Comuni che non sono ancora passati al sistema tariffa-

rio sui rifiuti introdotto dal Codice dell'ambiente. Il testo contiene anche una norma sul danno ambientale che consente all'Ambiente, previo via libera della Commissione (Covis), di chiudere con un contratto di transazione globale il contenzioso con le imprese sulle procedure di bonifica, ripristino e messa in sicurezza dei siti inquinati di interesse nazionale. Dovrebbero, infine, ricevere, il sigillo finale del Governo il regolamento che apre a esponenti dell'imprenditoria femminile le porte della commissione per le pari opportunità e il pacchetto di provvedimenti che riorganizzano la struttura e gli uffici di staff del ministero dell'Istruzione.

Marco Gasparini

Verrà presentato al collegato Giustizia

Class action, arriva l'emendamento

LE LIMITAZIONI/ Pubblica amministrazione e concessionari saranno esclusi dai soggetti contro i quali si potrà proporre l'azione

ROMA - Il Governo è pronto a presentare un emendamento alla class action. Lo farà al Senato probabilmente nel collegato che si occupa in maniera prevalente dei temi della giustizia e nel quale è contenuta anche la riforma della procedura civile. Lo ha annunciato ieri alla commissione Giustizia della Camera (dove sono in discussione alcune proposte di legge sul tema) il sottosegretario Maria Alberti Casellati. Contemporaneamente il decreto legge «milleproroghe», che sta assumendo in queste ore una fisionomia precisa, rinvierà probabilmente di altri sei mesi l'entrata in vigore dell'azione collettiva. Il contenuto dell'emendamento sul quale è stata raggiunta con fatica un'intesa tra le parti modifica in maniera sensibile la versione della class action che venne introdotta un anno fa con un blitz parlamentare in sede di approvazione della manovra finanziaria. Il nuovo modello non comprende la pubblica amministrazione, e neppure i concessionari di servizi pubblici (aspetto che aveva bloccato l'approvazione delle correzioni a settembre), tra i soggetti contro i quali l'azione può essere proposta. Si resta in un più classico ambito imprenditoriale, stabilendo che l'azione protegge i diritti contrattuali di una pluralità di consumatori e utenti che si trovano in situazione identica nei confronti di una medesima impresa, compresi i diritti relativi a contratti conclusi attraverso formulari. Nel perimetro dell'azione rientrano anche i diritti di cui sono titolari i consumatori e gli utenti finali di uno stesso prodotto e i destinatari di

pratiche commerciali scorrette. Nel campo di applicabilità dell'azione non è chiaro se rientrerà anche il settore degli illeciti finanziari. Di sicuro la proponibilità di una class action per i crack finanziari del passato sarà esclusa perché l'emendamento dovrebbe stabilire che la retroattività sarà estremamente limitata e cioè relativa ai soli illeciti commessi a partire dal 1° gennaio di quest'anno. Quanto ai soggetti che potranno agire in giudizio, l'emendamento prevede che anche un singolo rappresentante della classe potrà agire per l'accertamento di responsabilità, utilizzando eventualmente il contributo di associazioni cui darà mandato o comitati cui partecipa. La domanda andrà indirizzata al tribunale con sede nel capoluogo della regione in cui ha sede l'impresa, ma sono

previsti accorpamenti, per esempio tra Friuli e Trentino e tra Marche, Umbria, Abruzzo e Molise. Abbastanza vago è il contenuto dell'emendamento sul versante cruciale della pubblicità dell'azione: con l'ordinanza con cui ammette l'azione infatti il tribunale fissa anche «termini e modalità della migliore pubblicità praticabile ai fini della tempestiva adesione degli appartenenti alla classe». Lo svolgimento della pubblicità è condizione di procedibilità della domanda che, comunque, sarà esaminata con particolare attenzione al profilo della fondatezza, del conflitto d'interessi e della coerenza con gli interessi di classe.

Giovanni Negri

Nelle zone a vocazione agricola possibili aggravii dall'estensione dell'imposta comunale

Ici rurale, Comuni all'impasse

Per la riscossione i sindaci attendono una norma interpretativa

MILANO - Su come applicare l'Ici ai fabbricati rurali, anche i Comuni attendono una norma che faccia chiarezza. Nel frattempo, almeno per l'imminente scadenza del saldo 2008, non sembra che le amministrazioni locali facciano affidamento sulle eventuali maggiori entrate derivanti da un'applicazione generalizzata dell'imposta, dopo le recenti sentenze della Cassazione e le circolari di Anci-Emilia Romagna (n. 117 del 24 settembre 2008) e Ifel (n.141 del 24 novembre 2008) secondo cui la ruralità non ha effetto, ai fini dell'esenzione dal tributo comunale. «Per cambiare la disciplina della tassazione immobiliare e avviare nuovi accertamenti sui fabbricati rurali - spiega l'assessore al Bilancio del Comune di Bologna, Paola Bottoni - aspettiamo una norma interpretativa che chiarisca la portata della ruralità ai fini Ici. Sicuramente, gli accertamenti che abbiamo effettuato a partire dal 2007, in collaborazione con la Guardia di Finanza, sul possesso dei requisiti di ruralità degli immobili, hanno dimostrato la necessità di intervenire in questo campo». Bocce ferme, per il momento, anche a Verona e Mantova: in questi casi, gli accertamenti si concentrano sul possesso effettivo dei requisiti di ruralità. «Per 2009 - spiega l'assessore alla Programmazione e al bilancio partecipato del Comune di Mantova, Fabio Piccinelli - non ci saranno novità nell'applicazione dell'Ici ai fabbricati rurali. Siamo orientati piuttosto a introdurre, dal 2010, forme di esenzione che tengano conto delle peculiarità delle cooperative agricole con finalità sociali operanti nel nostro territorio». Gli am-

ministratori delle zone a vocazione agricola temono che il vantaggio derivante da un'applicazione generalizzata dell'Ici agli immobili rurali sia vanificato dalla mole del contenzioso che potrebbe derivarne. «Per evitare una marea di ricorsi - avverte Massimo Trasatti, assessore alle Politiche finanziarie del Comune di Parma - riteniamo sia meglio procedere con estrema attenzione e aspettare un intervento del legislatore». È la stessa linea seguita dall'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, che raduna nove municipi con una popolazione residente di 100mila abitanti. «Noi ci atteniamo strettamente alle norme vigenti», precisa il responsabile delle Entrate Paolo Fenati. «Mettere in campo interventi in seguito a un nuovo orientamento della giurisprudenza - aggiunge - potrebbe causare un contenzioso enorme. Peraltro, non si e-

clude questo rischio neanche con una norma interpretativa. Basti pensare a ciò che è già successo in passato, nonostante le diverse pronunce del legislatore, sulle aree fabbricabili». A Faenza, in provincia di Ravenna, la responsabile dell'ufficio tributi Cinzia Capri fa sapere che «per il 2008 non ci sono né il tempo né la possibilità di mettere in campo nuovi interventi. Per quanto riguarda le cooperative agricole - aggiunge - abbiamo solo cercato di recuperare l'imposta non versata fino al 2007, prima, cioè, dell'ampliamento delle ipotesi in cui una costruzione agricola è considerata fabbricato rurale (con l'articolo 42-bis della legge 222/2007, ndr)».

Valentina Melis

AREE CONTESE A SABAUDIA

Il lago privato resiste in giudizio

E' lo specchio d'acqua più ambito della storia d'Italia: in 127 anni, da quando il neonato Regno lo vendette al cavalier Giachetti, il lago di Paola di Terracina (dal 1932, di Sabaudia) ha probabilmente visto più cause e carte bollate che stagioni turistiche. L'ultima, la risposta a un'interrogazione al ministro dell'Economia, è arrivata dal question time di ieri per mezzo del sottosegretario Daniele Molgora: il lago è privato, legittimamente posseduto dagli ultimi eredi della famiglia Scalfati, anche se può sembrare strano. Punto e (quasi) fine, con buona pace di chi, dal sindaco di Sabaudia al Parco del Circeo, dalla provincia di Latina allo Stato fino alla Procura della Repubblica del posto, ne rivendica la

demanializzazione "di fatto". Lo status giuridico dei 20 chilometri di coste qui si incrocia inevitabilmente con la destinazione economica e ambientale: «Per il comune che rappresento - dice il sindaco facente funzioni, Maurizio Lucci - la questione è chiarissima: il lago è demanializzato da quando è stato ampliato l'antico canale romano ed è stato così collegato al mare. Cosa farne? Contemperare le esigenze degli storici cantieri Posillipo (oggi Rizzardi, yacht di lusso) con quelle turistiche, archeologiche ed ecologiche. Ma per farlo bisogna superare l'anacronistica proprietà privata sulle acque». Fosse facile. A invalidare l'antico titolo di cessione ci hanno provato un po' tutti dal 1946, come spiega l'avvocato Tommaso

Marvasi, legale del defunto collega (e proprietario) Guido Scalfati, ma sempre in perdita: le Sezioni Unite civili del 2006 hanno chiuso la partita, clamorosamente riaperta però pochi mesi dopo dai colleghi della Terza penale, che hanno ipotizzato una «attitudine marittima a uso pubblico di generale interesse» del laghetto. Come dire: va demanializzato. Un intreccio di carte, citazioni e bolli, dal Tribunale superiore delle acque pubbliche all'agenzia del Demanio, dall'Avvocatura dello Stato al Piano paesistico regionale, dal commissario agli usi civici, alla Procura della Repubblica (che nel tempo ha aperto dieci inchieste, più della metà decadute) ruota intorno a quello che si vuole che diventi il laghetto. Per in-

tanto si può solo dire quello che è: una darsena per 800 natanti turistici (autorizzati nel 1985 dal Comune, che però oggi è mezzo pentito), un bacino per i prestigiosi cantieri Posillipo (900 addetti con l'indotto, l'intera economia non turistica dell'area) un'antica riserva di pesca istituita nel 1728 dallo Stato Pontificio, ma anche la più importante oasi faunistica del Paese dove si incrociano tutte le specie di uccelli migratori, o ancora la culla dell'archeologica villa Domiziano. Tutto sotto il controllo, legittimo, degli eredi Scalfati: uniti dalla proprietà, ma divisi dalla visione prospettica sul lago di famiglia.

Alessandro Galimberti

IN ARRIVO GLI ACCERTAMENTI**Le Fiere: iniquo tassare le aree per le esposizioni**

I RIFERIMENTI/Dalla modifica varata dal collegato alla Finanziaria 2007 si attende un gettito tra dieci e 12 milioni

MILANO - Mentre il sistema delle Fiere italiane, tra mille difficoltà interne ed esterne, cerca di far fronte comune alla crisi, la richiesta dell'Ici sugli spazi espositivi rischia di complicare i bilanci di un settore che nel complesso fattura un miliardo di euro. Del problema Ici si è parlato ieri a Milano durante l'evento dedicato a Fiere e Made in Italy ospitato dalla Fiera di Milano, guidata da Michele Perini. «L'Ici per le Fiere sarà un bagno di sangue», dicono gli addetti ai lavori, riferendosi alle previsioni del collegato fiscale alla Finanziaria 2007 (decreto legge 262 del 3 ottobre 2006 convertito con legge 286/2006). In questi giorni stanno arrivando gli accertamenti, notificati all'indi-

rizzo di Fiere importanti come quelle di Verona e Milano. Per gli operatori la tassazione Ici sulla base dei metri quadrati di estensione dei padiglioni fieristici è un controsenso poiché le Fiere utilizzano i propri spazi per un ammontare di circa cento giorni all'anno e, quindi, di fatto utilizzano i propri spazi volumetrici per un terzo. E poi, non tutti gli spazi di proprietà delle Fiere sono ad uso commerciale. L'introito complessivo per l'Era-

rio da questa operazione sarebbe di circa io/i2 milioni di Euro, una cifra molto bassa in assoluto che, però, per il sistema fieristico comporterebbe costi molto elevati, specie per gli enti fieristici di dimensioni ridotte che rischierebbero di scomparire. «Perché, sem-

pre in ambito fiscale - suggerisce Giovanni Mantovani, direttore generale di Veronafi, vice di Aefi (Associazione esposizioni e fiere italiane) e di Emeca (European major exhibition centres association) - non si detassano gli utili reinvestiti nell'innovazione e nello sviluppo di iniziative di promozione e di affiancamento delle imprese italiane all'estero?». La misura - aggiunge Mantovani - servirebbe a incentivare tasso di innovazione e internazionalizzazione di un sistema che ha bisogno di un'ulteriore spinta nella trasformazione degli organizzatori fieristici da fornitori di quartieri/spazi espositivi a erogatori diretti o indiretti di servizi al sistema delle imprese». L'orientamento è emerso dal-

l'ultima assemblea di Emeca, l'Associazione che riunisce i 21 centri fieristici più importanti in Europa, che si è svolta di recente a Parigi: ovvero la proposta di un indirizzo comune di azione orientato alla defiscalizzazione di tutti i proventi derivanti da eventi organizzati da Fiere Europee all'estero. «Il driver - conclude Mantovani - diventa, quindi, l'internazionalizzazione delle aziende soprattutto in mercati in continua crescita in cui è necessario prendere il passo ed effettuare investimenti che, una volta terminata la crisi, potrebbero rivelarsi molto utili e ben direzionati».

Rita Fatiguso

IL PUNTO

Il federalismo è competitivo O non è vero federalismo

Sul federalismo, la Confedilizia ha già preso una posizione netta e chiara. E ne discuterà nuovamente, proprio oggi, a Roma (è uno dei temi di cui si occuperà la VIII Conferenza organizzativa dei quadri dirigenti della Confederazione). Il punto di partenza è questo: che il federalismo è un vero federalismo se e in quanto sia (come in Svizzera) competitivo. Sul piano fiscale, anzitutto. In sostanza, il cittadino vota trasferendosi ad abitare ove ottiene migliori servizi a minori costi. E la competizione territoriale richiede che il confronto sui migliori servizi prestati, a minori costi, per i contribuenti, si basi su una ineludibile esigenza: che in tutt'Italia unico sia il metodo di valutazione dei servizi resi. Senza questo unico metodo non vi sarebbe possibilità di confronto, non vi sarebbe concorrenza, non vi sarebbe quindi federalismo. Solo il federalismo competitivo porta a una diminuzione delle imposte. E sotto questo profilo, desta preoccupazione il fatto che regioni e autonomie locali mirino oggi, in buona sostanza, a farsi riconfermare i livelli di entrata (e conseguentemente di spesa) già in essere. Con una sostanziale riconferma, quindi, del criterio della spesa storica, pur formalmente ripudiato. Invero, è ferma convinzione della Confedilizia che gli sprechi si possano ridurre procedendo anzitutto ad un taglio

(netto e pregiudiziale, sia pure graduale negli anni) dei tributi. In particolare, e con riferimento al disegno di legge governativo in argomento (n. 1117/08), la Confedilizia è favorevole alla reintroduzione del criterio delle spese obbligatorie e delle spese facoltative (che caratterizzavano una volta i bilanci degli enti locali). Apprezza quindi quanto l'anzidetto disegno di legge prevede in materia di classificazione delle spese, pur non rappresentando quest'ultima, come prevista, piena attuazione dell'anzidetto criterio. Nello stesso tempo, l'organizzazione esprime preoccupazione per la previsione di un considerevole numero di autorizzazioni all'istituzione di tributi

propri da parte degli enti locali, accompagnata da disposizioni derogatorie in materia di aliquote altrettanto preoccupanti. La Confedilizia, da ultimo, non considera accettabile che i previsti tributi di scopo non debbano essere collegati a precise opere pubbliche, e solo ad opere pubbliche, e che, com'è nel testo presentato al senato, l'entità del tributo non sia correlata al principio del beneficio recato, che le stesse Autonomie locali avevano già accettato ancora anni fa avanti l'Alta commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del federalismo fiscale

Corrado Sforza Fogliani

ITALIA OGGI – pag.9

I sindaci sono sul piede di guerra. La proroga al 31 marzo per i bilanci preventivi è un pannicello

I comuni campani rivogliono l'Ici

Nel napoletano ieri sera sono restate al buio le prime strade

Nel comune di Pomigliano d'Arco, 15 Km da Napoli, mancano i soldi per i francobolli, così la posta degli uffici non è stata spedita per 10 giorni, mentre questo Natale le strade della cittadina rimarranno buie, perché il comune non ha un solo quattrino a disposizione per le luminarie natalizie. Ma Pomigliano è solo la spia d'allarme dei bilanci degli Enti locali campani, emergenza il più delle volte che scaturisce dalla concomitanza di cattiva gestione amministrativa ed effetto dell'abbattimento dell'Ici sulla prima casa, disposta dal governo, appena insediatisi nell'aprile scorso. A paventare il rischio di pesanti passività delle casse comunali è l'Anci Campania, l'assemblea dei sindaci, che già nella passata settimana, come si riportava su queste pagine, hanno aderito all'appello del presidente

nazionale dei sindaci, Leonardo Dominici, a non approvare il bilancio preventivo 2009 entro il termine perentorio del 31 dicembre. Lunedì è intervenuto il ministero dell'Interno che ha dato via libera ad una proroga entro il 31 marzo. I sindaci campani hanno stilato un documento unitario, in cui manifestano gravi preoccupazioni sulle ultime scelte del governo in materia di finanza pubblica, augurandosi che si trovi lo stimolo per scelte migliorative per avviare un confronto concreto sul federalismo fiscale. Nel documento si riportano una serie di richieste di cui i comuni non potrebbero fare a meno: il ripristino del Fondo Unico per le politiche sociali con le stesse risorse del 2007, un fondo straordinario per l'edilizia scolastica finanziato con Fondi Fas e Cassa Depositi e Prestiti, l'esclusione dal saldo del patto di

stabilità dei fondi relativi alle leggi per il terremoto e le calamità naturali, un intervento deciso per un piano di edilizia residenziale pubblica e sociale, l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la riduzione del debito degli enti locali. Affermano i sindaci che «mentre la riduzione dei trasferimenti appare coerente con il passaggio ad un sistema federale, l'inversione di tendenza dell'autonomia tributaria non trova una spiegazione plausibile e non potrà che avere l'effetto di peggiorare i saldi di bilancio». In sostanza gli enti locali campani, comprese le numerose comunità montane, vogliono la restituzione integrale, anche per il 2009 e seguenti, del mancato gettito derivante dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa e l'abrogazione dei tagli previsti sui trasferimenti erariali 2009. In più, si legge nel documento, serve la restitui-

zione integrale delle risorse per il funzionamento delle istituzioni, compresi i tribunali (la Regione Campania è la più dispendiosa con 87 milioni richiesti dal Consiglio regionale); nella valanga delle richieste anche soldi per le infrastrutture e azioni per la valorizzazione del territorio. Stando ad alcune cifre Istat riportate dall'Ifei-Anci, la cancellazione dell'Ici sulla prima casa ha ridimensionato il gettito primario dei comuni di circa un quarto. Tra il 2006 e il 2008 anche il gettito dell'addizionale comunale dell'Irperf è aumentato del 42,85%, passando da 121.194mila euro a 173.129mila, una cifra otto volte superiore a quella della Basilicata. La percentuale dell'aliquota in Campania è salita da 80,22 a 86,57%.

Felice Massimo De Falco

IL CASO REGIONE

I soldi mancano, eppure gli sprechi continuano

Per provarlo è sufficiente rileggere l'elenco delle consulenze del governatore Bassolino Antonio Bassolino, il Governatore della Campania, ha un amore segreto. Ma la senatrice del Pd, Annamaria Carloni, sua legittima consorte, può comunque dormire sonni tranquilli. Qui non si tratta dell'ultima pin-up in copertina sull'ultimo numero di Playboy o della starlette in cerca di notorietà. Il fatto è che al primo cittadino di tutti i campani, piacciono tanto le api. La notizia non l'abbiamo certo ricavata dalle riviste di gossip o da qualche sito internet specializzato in materia. Ma appare evidente dalla lettura di quel libro delle meraviglie (o delle nefandezze, dipende dai punti di vista con cui lo si legge), che è l'elenco delle consulenze esterne affidate da tutte le pubbliche amministrazioni nel 2007, che il dipartimento della funzione pubblica, guidato da Renato Brunetta, ha messo sul sito internet del suo dicastero a disposizione di chi volesse provare il gusto di una vera e propria indigestione. Si mettano il cuore in pace i napoletani che hanno provato lo schifo delle cataste di immondizia davanti al portone di casa o del traffico ingestibile della città partenopea. A Bassolino piacciono svisceratamente quegli insetti tanto operai che non si stancano mai di produrre miele. E non potrebbe essere altrimenti se, scorrendo la lunga lista delle consulenze che la Regione Campania ha affidato nel corso del 2007, e che il Ministro Brunetta ha messo a disposizione di tutti gli internettiani, non ci si imbatte in un finanziamento (con relativa docenza) di due corsi di formazione che rispondono al nome de "L'ape e i suoi prodotti" e "La valutazione sensoriale dei mieli". Corsi di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia campana da anni alle prese con il problema della mancata interazione uomo-ape. Ma Bassolino non vuole far mancare niente ai suoi cittadini. Ecco che per non scoraggiare i numerosi suoi elettori che la domenica piuttosto che seguire il Napoli al San Paolo preferiscono una sana camminata in montagna dove magari

trovare un porcino degno di nota, si finanzia una docenza senza la quale la notte non si potrebbe dormire: «I funghi nel castagneto», per la delizia di tutti i gruppi micologici campani. Ma così facendo si rischia di scontentare i numerosi pastori ed allevatori campani. Niente paura, ecco che Salomone-Bassolino non si smentisce e porge l'altra guancia. Che c'è di meglio di un bel corso (a carico della collettività, s'intende) sul tema «Formaggi irpini, opportunità di sviluppo?» Oppure il seguitissimo «Produzione, composizione e aspetti del latte?» Non sappiamo se al termine del corso i fruitori siano andati a dormire più soddisfatti, ma di sicuro sono tanti gli euro che sono usciti dalle casse di mamma Regione. Non si placa la sete di conoscenza di o' Governatore. Ecco soldi per finanziare corsi tipo «La trasformazione della carne suina» (prosciutti, salsicce?), «La trasformazione delle castagne» e, dulcis in fundo, «Il taglio del formaggio e abbinamento del vino». Corsi a sfondo bucolico cui si aggiungono vere e proprie perle del tipo

«Corso di assaggio dell'olio di oliva», «Il florovivaismo di qualità» e il corso per diventare «Assaggiatore di formaggi». Ma in Campania si spendono soldi solo per i corsi di formazione che fanno sorgere qualche domanda? No, certamente, nella lista messa a disposizione della Funzione Pubblica ci sono ovviamente incarichi di tutto rispetto. Ma una domanda nasce spontanea, anzi due. Per «la valutazione delle richieste di contributo per convegni, manifestazioni e pubblicazioni da ammettere a contributo» (praticamente un esperto esterno valuta se la richiesta di contributo del signor tal dé tali per una manifestazione sia congrua o meno) non c'è nessuno dei dipendenti di mamma Regione che lo possa fare (già incluso nello stipendio), piuttosto che dare via quindicimila euro? E ventunomila euro annui per pagare il «responsabile delle previsioni meteo»? Non basta Giulianiacci, gratis ogni sera al termine del Tg5?

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.12

Proposta del sottosegretario allo sviluppo economico all'European service economic forum

Federalismo fiscale per le opere

Torino-Lione: per il tunnel di base gli scavi al via nel 2013

«**P**er assicurare sostegno economico-finanziario, in un quadro di risorse scarse ed in presenza di vincoli di bilancio imposti dalla nostra appartenenza alla Ue occorre prevedere e sviluppare iniziative finalizzate ad un federalismo fiscale posto al servizio delle grandi opere, che assicurino a queste ultime una quota parte dell'extraggettito correlato all'incremento del Pil conseguente all'adeguamento infrastrutturale del territorio». La proposta è del sottosegretario allo sviluppo economico, Ugo Martinat, intervenuto ieri a Roma, all'European service economic forum (Esef) presieduto da Chicco Testa. All'incontro ha partecipato anche Paolo Costa, presidente della Commissione trasporti del Parlamento europeo, il quale ha evidenziato che «gli investimenti in infrastruttu-

re rispondono innanzitutto alle esigenze di urgenza, per arrestare la spirale deflazion-recessione sopperendo alla carenza di spesa in consumi, e anche alle esigenze strategiche, per aumentare la capacità competitiva futura attraverso un arricchimento della dotazione di capitale fisso sociale». Nell'occasione Esef ha presentato al governo una serie di proposte operative per aumentare il coordinamento tra i vari programmi infrastrutturali italiani e per attrarre maggiori finanziamenti pubblici e privati. In particolare, è stato proposto il finanziamento statale della garanzia assicurativa dei rendimenti obbligazionari delle infrastrutture, l'integrazione del quadro giuridico-istituzionale delle partnership pubblico-privato. Intanto, sul fronte dei finanziamenti alla linea ferroviaria ad alta velocità e

alta capacità, Torino-Lione, ieri l'Osservatorio coordinato da Mario Virano ha reso nota la documentazione relativa alla decisione della Ue della settimana scorsa di finanziare undici grandi opere strategiche tra le quali la Torino-Lione. In particolare, lo scavo del tunnel di base comincerà a novembre 2013. È questa l'unica novità rilevante che si trova nella proposta che il nostro governo ha inviato alla Ue per ottenere 671 milioni di euro di finanziamento all'opera fino al 2013. La progettazione preliminare dell'opera nella parte italiana della tratta internazionale 80 chilometri da Saint Jean de Maurienne a Sant'Antonino di Susa, comincerà in primavera e a settembre cominceranno i sondaggi che dureranno un anno. A febbraio finita la progettazione preliminare comincerà quella definitiva che entro luglio

2012 sarà ultimata. Nel frattempo, da gennaio 2010 si comincerà a scavare, in un punto ancora da definire, la galleria della Maddalena: un sondaggio geognostico più grande degli altri, che non si trasformerà in una discenderia come le tre francesi quasi ultimate, che sarà scavato nel territorio di Chiomonte, quindi più a ovest dell'uscita del tunnel di base, che è stata decisa sarà, dopo il conclave di Pra Catinat di quest'estate, a Susa dove ci sarà la stazione internazionale di scambio con la linea storica. Capitolo costi. per le fasi preliminari fino al 2013 si spenderanno circa 2,091 miliardi. Di questi, 671 arrivano dalla Ue, i restanti 1,420 miliardi li metteranno Italia e Francia, al 60% il nostro Paese che quindi sborserà 852 milioni solo per progettare la Torino-Lione. Poi serviranno almeno altri 12 miliardi.

Le sezioni unite civili della Cassazione si pronunciano sull'iscrizione nell'elenco speciale

Dipendenti-avvocati mai precari

Inquadramento stabile per chi lavora in un ente pubblico

L'attività professionale svolta dal dipendente-avvocato presso l'ufficio legale di un ente non può essere svolta a titolo precario ma, al fine dell'iscrizione nell'elenco speciale avvocati, deve realizzarsi mediante il suo inquadramento stabile in questo ufficio. Questo è quanto ha precisato la Corte di cassazione, sezioni unite civili, con la sentenza del 25 novembre 2008, n. 28049. Nel caso in esame un dipendente del comune di Gela aveva impugnato presso il Consiglio nazionale forense la delibera con la quale il Consiglio dell'Ordine degli avvocati aveva rigettato la sua istanza di iscrizione all'albo speciale degli avvocati. Il Consiglio nazionale forense, confermando la decisione del Consiglio dell'Ordine, aveva rilevato che la destinazione del ricorrente all'ufficio legale del comune di Gela era da considerare liberamente revocabile dall'autorità comunale. Infatti, dalla documentazione ac-

quisita e in particolare dalla deliberazione della giunta dell'amministrazione comunale di Gela era emerso che il dipendente era stato inserito nell'ufficio di staff del primo cittadino. Per previsione di legge, quindi, il suo inquadramento professionale era caratterizzato da un rapporto personale basato sull'«intuitus fiduciae» e revocabile «ad nutum». Nella delibera si affermava espressamente che il ricorrente poteva essere trasferito presso un altro ufficio nel rispetto delle garanzie previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro per tutti i dipendenti. Inoltre, era emerso che non era stato assunto quale addetto all'ufficio legale per svolgere le funzioni di patrocinatore delle vertenze comunali, visto che lo stesso ufficio, sia pur nella dichiarata autonomia secondo le norme forensi, non risultava struttura a sé stante nella pianta organica del comune, ma come appendice, creata con una variazione del «regola-

mento comunale degli uffici e dei servizi», dell'ufficio del sindaco in posizione di staff dove l'intuitus fiduciae andava ovviamente riferito all'apparato dei soggetti dell'intero staff del sindaco e, quindi, anche a quello dell'ufficio legale in esso inserito. Era stata così chiesta la cassazione della decisione del Consiglio nazionale forense. La Corte di cassazione ha rigettato il ricorso. La decisione impugnata, infatti, risulta perfettamente, secondo le sezioni unite civili, conforme ai principi più volte affermati dalla Corte suprema secondo cui l'iscrizione nell'elenco speciale di cui all'articolo 3, ultimo comma, lettera b, del regio decreto legge 27 novembre 1933, n. 1578, prevista per gli avvocati degli uffici legali degli enti indicati nel comma 2, richiede il concorso di due presupposti: a) deve esistere, nell'ambito dell'ente pubblico, un ufficio legale che costituisca un'unità organica autonoma; b) colui che chiede l'iscri-

zione, dipendente dell'ente e in possesso del titolo di avvocato, faccia parte dell'ufficio legale e sia incaricato di svolgere tale attività professionale, limitatamente alle cause e agli affari propri dell'ente. Pertanto, non è configurabile questo inquadramento quando la destinazione all'ufficio legale dell'ente sia liberamente revocabile dall'autorità amministrativa che l'ha disposta, essendo invece necessario, ai fini dell'iscrizione, che la cessazione di tale destinazione sia consentita solo sulla base di circostanze o di criteri prestabiliti. Alla luce di quanto sopra espresso è stata ritenuta legittima la decisione del Consiglio nazionale forense, il quale aveva dichiarato l'insussistenza dei presupposti per l'iscrizione del ricorrente nell'albo speciale degli avvocati appartenenti agli uffici legali degli enti pubblici.

Francesca De Nardi

Consiglio di stato: rappresentatività da calcolare escludendo le sigle che non raggiungono il 5%

Contratti pubblici, rinnovi spianati

Cisl e Uil potranno firmare da soli i Ccnl di enti locali e sanità

Il Consiglio di stato dà una spallata all'unità sindacale. Con un parere destinato ad avere effetti immediati sui contratti del pubblico impiego in fase di rinnovo, i giudici di palazzo Spada hanno fatto chiarezza sul criterio da applicare per calcolare la soglia minima di rappresentatività per firmare i contratti collettivi. Fino ad ora le percentuali stabilite dalla legge (51% della media tra iscritti e voti ricevuti, o, in alternativa, 60% dei voti) sono state calcolate sull'intera galassia sindacale dei singoli comparti. Includendo, dunque, nella base di calcolo anche sigle non rappresentative che non raggiungono il quorum minimo del 5% previsto dal Testo unico sul pubblico impiego (dlgs 165/2001) per essere ammessi alla contrattazione collettiva nazionale. Ora, invece, le cose cambieranno. Perché le percentuali andranno calcolate solo sulle organizzazioni sindacali rappresentative. Il che renderà Cisl e Uil autosufficienti in molti comparti del pubblico impiego. Senza la firma della Cgil i sindacati guidati da Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti potranno chiudere i Ccnl dei comparti ministeri, ricerca, ed enti

pubblici non economici. Ma soprattutto regioni - autonomie locali e sanità, due settori che da soli contano un milione e mezzo di dipendenti. Alla base della decisione del Consiglio di stato non c'è nessun dietrofront rispetto al passato. Questo i Supremi giudici amministrativi ci tengono a precisarlo. L'interpretazione finora data alla norma (art.43, comma 3 del dlgs 165/2001), si legge nel parere reso dalla prima sezione di palazzo Spada il 3 dicembre 2008 (n.sezione 4108/2008), si è diffusa nella prassi "in considerazione delle alte percentuali di adesione alle ipotesi di accordo sottoscritte dalle organizzazioni sindacali, che non hanno mai determinato problemi applicativi". Se infatti la soglia del 51 o 60% viene raggiunta con riferimento a tutte le organizzazioni sindacali, non c'è bisogno di ricalcolarla in relazione alle sole sigle rappresentative. Ma con una Cgil sempre più arroccata su posizioni intransigenti le cose cambiano. E l'applicazione del criterio finora in uso rischierebbe di bloccare il rinnovo dei contratti. Il collegio, presieduto da Pasquale De Lise, fa un esempio. Nel caso limite di un comparto ca-

ratterizzato da un'eccessiva frammentazione sindacale, in cui vi sia una pletera di sigle al di sotto della soglia del 5% che però nel loro complesso raggiungano una percentuale superiore al 49% della media delle deleghe e dei voti, ragionando come si è fatto fino ad oggi, i sindacati maggiori, anche se uniti, non potrebbero raggiungere il 51% richiesto per la sottoscrizione del contratto, con la conseguenza che la norma diventerebbe inapplicabile. Un caso di scuola, certo, ma che serve a capire come la lettura finora data al T.U. si sia fondata più sulla consuetudine che sulla legge. Ma i "capricci" di Guglielmo Epifani hanno fatto saltare tutto. L'Aran, in difficoltà nel chiudere i contratti senza l'assenso della Cgil, ha sollecitato la Funzione pubblica che a sua volta ha girato il dubbio interpretativo al Consiglio di stato. "Il legislatore", chiarisce palazzo Spada rispondendo a Renato Brunetta, "ha ritenuto di porre una soglia minima di adesione per la sottoscrizione del contratto collettivo al fine di garantire un maggior grado di consenso e di condivisione da parte delle organizzazioni sindacali". Ma l'applicazione del primo

criterio, in casi limite come quelli di cui sopra, "comporterebbe un vulnus all'intero sistema della contrattazione, perché, paradossalmente, le organizzazioni sindacali ammesse al tavolo negoziale in quanto rappresentative non potrebbero comunque, anche se in ipotesi tutte favorevoli all'adesione, portare a termine il compito loro affidato, vale a dire la predisposizione e sottoscrizione del contratto. Con l'ulteriore conseguenza, non poco rilevante, che un intero comparto o area contrattuale ed il relativo personale rimarrebbero privi di disciplina contrattuale, pur in presenza di organizzazioni sindacali per le quali è stata positivamente accertata la prevista rappresentatività". Il cambio di rotta è allora necessario, perché, conclude il Consiglio di stato, "si deve assicurare, ai soggetti che hanno conseguito il requisito della rappresentatività, la possibilità - fermo restando la necessità di raggiungere le percentuali di adesioni prescritte - di pervenire alla conclusione delle trattative con la stipulazione del contratto collettivo".

**Francesco Cerisano
Gianni Macheda**

La Cassazione accoglie il ricorso di un dipendente sul demansionamento

Indennizzo non imponibile

Risarcimento danno d'immagine senza trattenute

Niente trattenute fiscali sulle somme risarcite dall'azienda al lavoratore a titolo di danno all'immagine e alla professionalità. A decretare la non imponibilità di quanto percepito dai dipendenti a titolo di danno non patrimoniale è la sezione tributaria della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 28887 del 9 dicembre 2008, ha accolto il ricorso di un impiegato che era riuscito a ottenere dalla banca un risarcimento per demansionamento. Attenzione, però. Non era un demansionamento che aveva comportato una decurtazione dello stipendio. Allora sì, infatti, che il prelievo fiscale sarebbe stato possibile. Si trattava invece di un danno non patrimoniale e come tale le trattenute non avrebbero dovuto essere fatte dal datore. L'impatto della deci-

sione dei giudici di piazza Cavour non è banale soprattutto in tempi come questi dove è sempre crescente il numero di decisioni favorevoli ai dipendenti che chiedono i danni all'immagine, alla professionalità, allo stress e in generale i danni morali. Tanto più che la sentenza delle Sezioni unite, che ha spazzato via il danno esistenziale come categoria autonoma (n. 26972 dell'11 novembre scorso), è stata più clemente con i lavoratori che vogliono essere risarciti di un patimento emotivo sofferto sul luogo di lavoro, prevedendo una serie di riconoscimenti ai patimenti esistenziali garantiti dalla Costituzione che faciliteranno la liquidazione delle indennità. Quindi, anche ai danni da demansionamento che abbiano colpito, però, solo la sfera non patrimoniale del dipendente e non

anche il suo stipendio, precisa la Cassazione, può essere applicato un principio più generale per cui «in tema di imposte sui redditi, in base al dettato dell'art. 6 del d.p.r. 917 dell'86, le somme percepite dal contribuente a titolo risarcitorio possono costituire reddito imponibile ma solo quando abbiano la funzione di reintegrare un danno concretatosi nella mancata percezione di redditi». Così, per esempio, «non sono assoggettabili a tributo le indennità corrisposte dal datore di lavoro, a titolo di risarcimento del danno per la reintegrazione delle energie psicofisiche spese dal lavoratore oltre l'orario massimo di lavoro». Era un impiegato di una banca milanese che era riuscito a ottenere il risarcimento del danno all'immagine e alla professionalità causato dal demansiona-

mento al quale era stato sottoposto. Il Pretore meneghino gli aveva riconosciuto 50 mila euro che erano scesi a 40 mila dopo le trattenute Irpef fatte dalla banca. Egli aveva così chiesto il rimborso all'Agenzia delle entrate ma non aveva ottenuto risposta. A questo punto aveva impugnato il silenzio rifiuto ma la Ctp aveva respinto. Stessa sorte davanti alla commissione regionale. La sezione tributaria della Cassazione ha invece accolto il ricorso del contribuente e, come fa di rado, ha deciso nel merito. Ora il fisco dovrà rimborsare ciò che l'azienda aveva trattenuto a titolo di Irpef al lavoratore. In poche parole, il risarcimento sarà pieno: i 50 mila euro liquidati dal Pretore.

Debora Alberici

Il risparmio messo nero su bianco sul rapporto consegnato alla Ue

Tav, il compromesso con i sindaci fa scendere il costo di 300 milioni

Le modifiche dopo la mediazione tagliano il prezzo a 2,1 miliardi di euro

TORINO - Il dialogo paga. Sembra essere questa la morale dell'ultima puntata del braccio di ferro sulla Torino-Lione. Perché dopo due anni di mediazioni e incontri con i rappresentanti delle amministrazioni della val di Susa, nell'ultimo dossier presentato a Bruxelles e reso noto ieri le modifiche chieste dai sindaci hanno fatto diminuire i costi. Secondo il progetto originario illustrato lo scorso anno senza alcun accordo con i Comuni interessati, nel periodo 2007-2013 l'opera sarebbe costata 2,4 miliardi di euro. Dopo le modifiche decise con i tecnici valsusini il costo dell'opera nel periodo considerato è sceso a 2,1 miliardi. Un risparmio di 300 milioni. Il particolare smentisce le fosche previsioni di chi, contrario a ogni mediazione con le popolazioni locali, pronosticava abnormi aumenti dei costi. La minore spesa è dovuta alle modifiche di percorso

della tratta internazionale che riducono la lunghezza della galleria dell'Orsiera sul versante italiano da 22 a 11 chilometri. Il dossier non convince completamente i sindaci della valle che infatti ieri hanno chiesto nuovamente al governo «un incontro urgente per avere garanzie sulle proposte delle amministrazioni locali» che vorrebbero far partire la progettazione dal nodo ferroviario di Torino e non dal tunnel di base. Divergenze che non sembrano in grado, comunque, di interrompere un dialogo ormai avviato da due anni. Nel documento illustrato ieri dal presidente dell'Osservatorio tecnico, Mario Virano, il termine dei lavori della Torino-Lione è ipotizzato nel 2023. Il progetto prevede una galleria a doppia canna di 57 chilometri con imbocco a Susa e sbocco a Saint Jean de Maurienne in Francia. Sul versante italiano è programmato lo scavo di una galleria di

studio di 8,8 chilometri: il cantiere dovrebbe partire nel gennaio 2010 dopo l'avvio di una campagna di sondaggi nell'autunno del 2009. Sarà quello il momento più delicato della vicenda: si capirà allora se il movimento No Tav sarà ancora in grado di bloccare i lavori come fece nell'inverno del 2005. Quando ai costi, è prevedibile che nei tre esercizi di bilancio coinvolti Bruxelles decida di coprire un terzo del costo delle opere come effettivamente ha scelto di fare per il periodo 2007-2013. Il finanziamento, deciso la scorsa settimana, di 671 milioni equivale infatti a un po' meno di un terzo dei 2,1 miliardi che si prevede di spendere entro i prossimi cinque anni tra progettazione, studi e avvio dei primi cantieri. Se l'Europa manterrà lo stesso criterio, dovrebbe contribuire con circa 2,3 miliardi ai 7 miliardi di costo della tratta internazionale. I rimanenti

4,7 miliardi verrebbero pagati per due terzi dall'Italia (3 miliardi) e per un terzo dalla Francia (1,7). La sproporzione è frutto di un accordo siglato con Parigi ai tempi del precedente governo Berlusconi. In compenso la Francia dovrebbe spendere di più per la sua tratta nazionale che è più lunga di quella italiana. In tutto la Torino-Lione dovrebbe costare circa 15 miliardi di euro. Ora il dossier di Bruxelles verrà esaminato dalle amministrazioni comunali della valle. Nelle prossime settimane l'Osservatorio tecnico dovrà cominciare a fissare i criteri di fondo per la progettazione preliminare dell'opera. È probabile che tra Natale e Capodanno si svolga a Torino l'incontro con il ministro Matteoli chiesto dalle amministrazioni valsusine.

Paolo Griseri

FINANZA LOCALE - I timori per l'ondata di cause giudiziarie che potrebbero scattare

Caos derivati per i Comuni Vertice Draghi-Domenici

La vigilanza sulle banche italiane, il ruolo di quelle estere – Pozzuoli - Secondo la Corte dei Conti il Comune ha denunciato perdite future per 18 milioni di euro

ROMA — Tredici miliardi, forse quindici. Quanti siano esattamente i debiti contratti dai Comuni italiani con le tecniche di finanza strutturata, nessuno esattamente lo sa. Come non esiste chi sia in grado di dire con precisione quanti sindaci (cento, duecento?) rischiano di rompersi l'osso del collo con i derivati. Né a quanto ammontano le perdite potenziali (tre, quattrocento milioni?). Il problema è proprio questo: mancano le informazioni complete. Ragion per cui ieri, nella sede della Banca d'Italia, durante un incontro riservato, il governatore Mario Draghi e il presidente dell'Anci Leonardo Domenici hanno stabilito quantomeno di scambiarsi quelle che hanno. Non che questo di per sé rappresenti la soluzione del problema, ma almeno servirà a definirne le proporzioni. Il fatto è che la Banca d'Italia conosce fin nei minimi dettagli la situazione dei Comuni che hanno stipulato contratti di finanza derivata con banche che hanno sede in Italia (principalmente Unicredit e Bnl) ma non dispone di analoghe

notizie su tutte le operazioni strutturate di quei municipi che si sono rivolti alle banche estere. Quanti? Anche a questa domanda non sarà facile rispondere, almeno prima che l'Anci non avrà completato il censimento di quelle mine vaganti presenti nei bilanci dei Comuni che sta conducendo attraverso la fondazione Ifel. Quel che si sa è che gli istituti esteri maggiormente coinvolti sono la francese Dexia, la giapponese Nomura e l'americana Citibank. E che la casistica delle operazioni che sono state concluse presenta situazioni molto differenti. Non mancano alcuni contratti stipulati con Lehman Brothers, la banca d'affari americana il cui fallimento ha innescato una gigantesca reazione a catena sui mercati internazionali, e con altri istituti internazionali meno noti sulla piazza italiana. Il Comune di Pozzuoli, per esempio, dopo aver siglato due contratti di derivati nel 2005 e nel 2006 con la Nomura, l'anno successivo ne ha firmato un terzo con la tedesca Hsh Nordbank Ag, come era stato suggerito dal consulente

scelto dalla giunta municipale (Value solutions srl, la stessa società che aveva segnalato la Hsh Nordbank al comune di Benevento). A giudizio della Corte dei conti, non un grandissimo affare per le casse cittadine. Sottolineando nella relazione approvata lo scorso 3 settembre «i riflessi negativi conseguenti a tali operazioni sugli equilibri di bilancio» del Comune di Pozzuoli, i magistrati contabili rivelano che ad aprile 2008 «secondo il calcolo dell'amministrazione comunale la previsione di perdite future era pari a euro 18.820.714,93». Un problema rilevato dalla Corte dei conti non soltanto al Sud. La scorsa estate, per fare un altro esempio, i magistrati della sezione regionale della Liguria hanno evidenziato in un loro rapporto le «criticità di alcune operazioni di finanza derivata» avviate dal comune di Levanto nel 2004, proseguite nel 2005, quindi rinegoziate nel 2006 «su richiesta dello stesso Comune, dopo neppure quattro mesi dalla sua conclusione, con una perdita di 183 mila euro».

Le preoccupazioni di Draghi, connesse alle possibili ripercussioni negative sui bilanci degli enti locali, non sarebbero però del tutto estranee alla piega che sta prendendo in alcuni casi questa faccenda. Risulta infatti che alcuni sindaci abbiano avviato azioni legali contro le banche estere. Iniziative che sfociando magari in cause penali renderebbero di fatto impossibile la conciliazione. Obiettivo che il presidente dell'Anci Domenici vorrebbe perseguire come soluzione generale. Anche per evitare il rischio che il contenzioso innescato da una certa amministrazione possa poi ricadere sull'amministrazione successiva, condizionandone l'attività. L'attenzione adesso è tutta per la Finanziaria, nella speranza di qualche norma che sistemi le cose. Per ora lì c'è finito un emendamento che consente agli enti locali inguaiati di rinegoziare i contratti «sottostanti» ai derivati. Risultando però inefficace per disinnescare la mina.

Sergio Rizzo

LIBERO — pag.1**INTERVISTA****Via le Province. Così Formigoni convincerà Bossi**

Abolire le Province? Bello ma difficile. Non si vuole fare troppe illusioni il presidente della Lombardia Roberto Formigoni. Proprio lui che dieci anni fa aveva condotto una dura battaglia contro questi enti intermedi, oggi preferisce volare un po' più basso: «Io plaudo all'iniziativa di Libero, ma credo che ponendosi un obiettivo un po' più dimensionato si potrebbero ottenere ottimi risultati». **Che cosa ha in mente, presidente?** «Decidiamo degli indici di efficienza e obblighiamo le Province a rispettarli. Faccio un esempio: il numero di dipendenti rispetto agli abitanti. Ci sono amministrazioni che hanno assunto molta gente più delle altre senza un motivo valido. Oppure: il numero delle società collegate. Bisogna decidere un limite e costringere tutti a non superarlo». **E per chi non si mette in regola?** «A quel punto si interviene. Si possono dare dodici o ventiquattro mesi di tempo per rientrare nei criteri di efficienza. Poi chi non si adegua viene eliminato. Faccio ancora un esempio: potremmo dare alle Regioni il compito di ridurre le proprie Province. Questo vale soprattutto per le piccole Regioni e per quelle che in questo periodo stanno addirittura pensando di aumentare i capoluoghi. Ultima proposta: il numero di abitanti. Decidiamo che quelle che hanno meno di 300mila residenti vanno accorpate. Ecco, questo è il modo giusto di procedere: aboliamo le Province inefficienti. Tanto cancellarle tutte al momento è praticamente impossibile. E lo dice uno che nel 1998 ci ha provato sul serio». **Era l'epoca della Bicamerale presieduta da D'Alema. Lei, insieme a Vannino Chiti, in quel periodo governatore toscano, proponeva di cancellare le Province trasformandole di fatto in uffici periferici delle Regioni. Poi cos'è successo?** «Su questa battaglia avevamo trovato un consenso enorme. Alla fine, invece, dalla Bicamerale le Province sono uscite non solo vive ma addirittura rafforzate». **Tanto consenso ma evidentemente anche tante resistenze...** «Certo. E purtroppo sono convinto che anche oggi non sarebbe diverso. Basta pensare che anche all'interno della maggioranza c'è un partito che è fermamente contrario all'abolizione delle Province...». **Ce l'ha con la Lega...** «No, non ce l'ho con la Lega. Capisco le sue ragioni. Ma proprio per questo credo che la mia strada sia più percorribile. Noi diciamo: cara Lega, non vuoi abolire le Province e noi non le aboliamo. Però facciamo in modo che siano più efficienti. Sono convinto che su questo sarebbero d'accordo, in fondo sulla lotta agli sprechi sono sempre stati sensibili». **Eppure proprio in Lombardia è appena nata la Provincia di Monza e Brianza, voluta fortemente dal Carroccio. Era davvero necessaria o è uno spreco anche questo?**

«La Provincia di Monza e Brianza ha una storia che viene da molto lontano. Comunque dal punto di vista dei criteri che ho indicato io ci sta. Non dimentichiamoci che Monza pur essendo molto vicina a Milano è la terza città della Lombardia. Insomma, volendo si poteva non fare, ma di certo averla fatta non è uno scandalo». **Forse non farla sarebbe stato un bel segnale in un momento in cui c'è così tanta attenzione verso i costi della politica...** «Guardi, quello che irrita la gente non sono le istituzioni in quanto tali ma le istituzioni costose che non danno niente in cambio. Oggi, per esempio, la Lombardia offre servizi di qualità chiedendo ai cittadini quaranta euro a testa, mentre le altre Regioni non ne prendono meno di ottanta. Credo che questo sia un esempio di buona amministrazione». **Il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, propone di abolire le Province nelle nove città dove nasceranno le Aree metropolitane. Questo potrebbe essere un altro piccolo passo avanti?** «In questi casi cancellarle mi sembra doveroso, ma in realtà non cambia molto. Puoi chiamarla Provincia o Area metropolitana, però insomma... se non è zuppa è pan bagnato...». **Sempre nella Lega, invece, c'è chi sostiene che sarebbe meglio iniziare a eliminare le Comunità montane e le Prefetture. Può essere una soluzione alternativa?** «Noi abbiamo appena ta-

gliato sette Comunità montane passando da trenta a ventitré, sempre a proposito di criteri di efficienza. Comunque la montagna ha problemi specifici, e le Comunità montane vanno mantenute, ovviamente escludendo quelle che sono a pochi metri sul livello del mare. Ma ad alta quota le cose sono diverse. Una scuola, per esempio, lì costa molto di più. Sulle Prefetture invece dobbiamo decidere che Italia vogliamo. Se andiamo verso un federalismo serio le Prefetture diventeranno inutili. Superiamo il modello centralista prefettizio e poi ne parliamo. Abolirle adesso non ha senso...». **Ancora sulla Lega. Qualche giorno fa Bossi ha detto che prima di fare la riforma della giustizia bisogna fare il federalismo. Quale dovrebbe essere la priorità?** «Non credo ci sia bisogno di sceglierne uno dei due. Il federalismo e la riforma della giustizia si possono fare tranquillamente insieme». **Ultima domanda. Martedì, proprio parlando dell'importanza delle autonomie, ha detto di aver sollecitato il governo ad aprire il tavolo negoziale con la Lombardia per l'attuazione del federalismo differenziato, con l'attribuzione alla Regione della competenza piena su 12 materie». Che risposta ha avuto?** «Una risposta non c'è ancora. Ma insisteremo, di questo potete esserne certi».

Alberto Busacca

I paradossi dei doppi capoluoghi

Il record del Medio Campidano: una capitale di novemila abitanti

ROMA - In Italia ci sono più capoluoghi di provincia che province. I primi sono 116; le seconde, incluse quelle a statuto speciale, ma esclusa la Valle d'Aosta, sono 109. Stranezze, e sprechi, dell'organizzazione territoriale dello Stato. L'ultima moda delle province, infatti, è l'attribuzione della qualifica di capoluogo «a una pluralità di Comuni». Una strada per non scontentare nessuno che hanno scelto, ad esempio, i quattro nuovi enti intermedi istituiti in Sardegna nel 2005: Carbonia-Iglesias; Medio Campidano; Ogliastra e Olbia-Tempio. La febbre di moltiplicare sedi e costi, però, ha colpito anche la prossima provincia di Barletta-Andria-Trani, che ha addirittura triplicato i capoluoghi, mentre quella di Pesaro e Urbino già da tempo ha optato per il doppio capoluogo. E pazienza se le spese - e la burocrazia - lievitano. **LA LISTA DEI DOPPI**

che sono proprio Pesaro e Urbino ad aver dato il via alle danze. All'articolo numero uno dello statuto della provincia marchigiana, infatti, si legge che «la provincia ha per sedi di capoluogo le città di Pesaro e Urbino». Merito, si fa per dire, di un decreto risalente niente di meno che al 22 dicembre 1860. Un testo che il leghista Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione normativa, non ha abrogato nel famoso provvedimento "taglialeggi" che ha fatto piazza pulita di numerosi articoli e commi del passato. Uno studio della Funzione pubblica sul rapporto tra numero dei dipendenti e numero di abitanti residenti certifica che si è trattato di un'occasione persa per dare una sforbiciata agli sprechi. La provincia di Pesaro e Urbino, infatti, con i suoi 177 amministratori provinciali ogni 100mila abitanti si colloca sul fondo della speciale classifica. Solo una decina di province fanno peggio di

questa, quanto a densità di dipendenti pubblici. In Sardegna, invece, è grazie ad una legge regionale, per la precisione la numero quattro del 1997, che le province di recente formazione (2005) hanno potuto «attribuire la qualifica di capoluogo a una pluralità di Comuni». Tutte e quattro hanno deciso di avere il doppio capoluogo: Olbia e Tempio Pausania per Olbia-Tempio; Carbonia e Iglesias per Carbonia-Iglesias; Sanluri e Villacidro per Medio Campidano; Tortolì e Lanusei per Ogliastra. Per salvare capra e cavoli, a una città è stato destinato il consiglio provinciale, all'altra la giunta provinciale. Con ovvio aggravio, vista la duplicazione di sedi e i costi di trasporto, per le casse pubbliche. Un raddoppio delle spese reso ancora più incomprensibile dalla debolezza strutturale dei nuovi enti intermedi. La provincia del MedioCampidano, ad esempio, supera di poco i 100mila abitanti, un dato

che ne fa la terz'ultima nella speciale classifica demografica delle province italiane. Peggio di lei fanno solamente la molisana Isernia (90mila residenti) e la collega sarda Ogliastra (che non raggiunge i 60mila). Ebbene, i due capoluoghi del Medio Campidano contano rispettivamente meno di 9mila abitanti (Sanluri) e poco più di 14mila residenti (Villacidro). **E IL PALAZZO TRIPLICA** - Neanche il Parlamento, però, è esente da colpe. Anzi, le Camere, se possibile, hanno fatto anche peggio spalmando su tre città i compiti del capoluogo. La legge che ha istituito la provincia di Barletta-Andria-Trani - la numero 148 del 2004 - ha stabilito che «il capoluogo della nuova provincia è situato nelle città di Barletta, Andria e Trani». Una provincia, tre capoluoghi. Con tutto quello che ne consegue in termini spese generali.

Tommaso Montesano

LIBERO — pag.16**IL PRIMO CITTADINO DI SPECCHIA**

«In Comune solo fannulloni»

Il sindaco si dimette per protesta

Antonio Lia: perdiamo tempo e finanziamenti per il lassismo dei dipendenti

Premettiamo. Siamo stati costretti a vergare queste righe dalla direzione, in un sordido esercizio onomatopeico. Pensateci. Per uno che di nome fa "Specchia" scrivere d'un paese di presunti fanciuzzisti chiamato - giustappunto - "Specchia" conduce a un irreale senso di spaesamento, un lento incamminarsi verso il sentiero dei grottesco. Perché la beffa toponomastica, ammettiamolo, evoca tristezza. Pensateci. Pensate a cosa succederebbe se tutti i cronisti di stirpe ebraica si mettersero a discutere esclusivamente sulle città cui hanno rubato il nome. O immaginatevi Giuliano Ferrara che, invece che sulla fecondazione, pontifica sul Castello degli Estensi; o Sebastiano Messina di Repubblica che molla la politica per cazzeggiare di traghetti diretti a Villa San Giovanni; o, financo, Jack London, spinto vita natural durante, a produrre pezzacchiotti con argomento le birre tiepide da pub, Buckingham Palace e il Big Ben. Prospettiva terrificante. Sospettiamo che tra un po' toccherà alla collega di nera Cristiana Lodi. Vabbè, capricci di redazione. Il lettore perdoni la digressione. Perché la vera notizia - cronaca pura - è che al paese di Specchia, immerso nel brul-

lo e solido entroterra salentino, il sindaco Antonio Lia lascia l'incarico per protestare verso i propri dipendenti, ossia una ventina di fannulloni che arrecherebbero danno al Comune e alla comunità. **UN BEL PAESE** - C'è da dire che, specie negli ultimi anni (chi scrive l'ha visitato spesso, trascinato da un lieve senso d'onnipotenza sotto il cartello che indica il Comune...) Specchia, provincia di Lecce, da anonimo borgo contadino di 5000 anime s'è trasformato. Da tempo è polo d'accoglienza turistica internazionale - molti gl'inglesi - ; e, tra impianti eolici e fotovoltaici all'avanguardia, feste, iniziative culturali, è stato anche insignito con altri 30 comuni europei dell'Award Eden, l'Oscar della sostenibilità continentale. Ci hanno pure girato "Eccezzionale veramente capitolo secondo" e "Il giudice Mastangelo" con Diego Abatantuono, cosa non da poco. Insomma, trattasi d'una perla d'efficienza. «Ma per l'inerzia e il lassismo dei miei dipendenti, ora stiamo perdendo finanziamenti pubblici...» dice il sindaco al quotidiano Qn «e dal 2005 non si dà attuazione a delibere importanti del piano regolatore». E via con la denuncia sull'appalto delle piscine comunali, sul Mu-

seo del Bosco fermo, sul Castello Risolo coi lavori bloccati. Da ciò, le dimissioni. Tali dimissioni - è ovvio - sono state il frutto d'una macerazione interiore. E d'una lenta progressione etica. Gl'impiegati, novelli Oblomov del catasto e dell'anagrafe, sono convinti - come sospirava Kafka - che "l'ozio sia il principale dei vizi e il coronamento delle virtù", non fanno un tubo? Bene. Il primo cittadino dapprima decide di prendere carta e penna e di scrivere la sua protesta al prefetto e al ministro Brunetta, noto come il killer dei fannulloni. Il prefetto e il ministro consci dei 3,7 milioni di dipendenti pubblici italiani e dei 60mila esuberanti al lavoro (un bacino d'utenza lievemente più esteso di Specchia) non se lo filano? Bene. Fase due: annunciare le dimissioni. Cosa da non fare mai in Italia, perché è capace che le dimissioni te le accettino. Infatti - fase tre - le dimissioni gliele hanno accettate, altro che l'attaccamento col bostic di Pancho Villari alla Vigilanza Rai. E dire che Lia è stato per tre legislature un imperturbabile deputato Dc (poi Ppi): avrebbe dovuto imparare, insomma. Comunque, dimissioni, si diceva. **LA LEGGE BASSANINI** - A detta del sindaco «la solida-

rietà corporativa dei dipendenti e il loro pressapochismo a rischio della illegittimità» hanno fatto il resto. Ora, c'è da dire che, come nel caso dei primi cittadini di Parma e Treviso, il professor Lia - oltre che parlamentare Per tre legislature nella Dc e nel Ppi era sindaco da ventisette anni. Ventisette. Secondo la legge Bassanini (che il sindaco vorrebbe riformare) doveva mollare il prossimo giugno. Com'è che non s'è accorto di nulla in questi lunghi anni? Com'è che i grossi problemi saltano fuori solo adesso, e a fine mandato? C'è dell'altro. Lo stesso sindaco Lia è finito sotto processo dal gup Ines Casciaro, e si dovrà difendere il prossimo 9 gennaio dall'accusa di abuso d'ufficio in materia edilizia, forse frutto di beghe locali, o forse no, non ha molta importanza. Ma il punto è che tutto questo clamore mediatico rischia di far tremare i cumuli pietrosi di forma conica, le toni fortificate che il popolo dei messapi pose a difesa della città contro l'avanzata dal mare dei saraceni. Le "specchie", appunto, da cui nacque nobile stirpe. (Ogni riferimento a fatti e personaggi di residenza ambrosiana è puramente casuale...).

Francesco Specchia

SINDACI

Pure Alessandria bussa all'Irpef

«**U**na spinta dal basso verso il federalismo fiscale». Così, Piercarlo Fabbio, primo cittadino di Alessandria, giudica la proposta di trasferire il 20% dell'Irpef ai Comuni. Lì dove per "basso" si intende la spinta partita dai 450 colleghi del Veneto e appoggiata, ad oggi, da circa mille sindaci, e per federalismo fiscale, quel progetto di politica economica capace di rimettere al centro i concetti di merito e di redistribuzione delle tasse sul territorio di origine. Fa una sorta di spot all'iniziativa, uno slogan, però, ben ancorato alla realtà dei fatti. «Oggi - spiega - i Comuni non hanno

molte alternative. Più che presentare ordini del giorno, petizioni o fare proposte. Non possiamo certo trattenerne le quote di imposte "prodotte sul territorio". Ma abbiamo la forza per dare una spinta vitale al Ddl Calderoli. Una spinta che porti a un'accelerazione dell'iter parlamentare in corso». E il sindaco piemontese del Popolo della Libertà non ne fa una questione di percentuali. Anzi. «La proposta parla di un trasferimento del 20% che mi sembra addirittura moderata rispetto alle percentuali di ritenzione paventate, 75% agli enti locali e 25% allo Stato. Ma, ripeto, rispetto alla situazione attuale si tratta di un buon

viatico al progetto federalista». Anche perché non è solo un problema di mancanza di risorse, l'altro grande "nemico" dei Comuni prende il nome di patto di stabilità. «Io sarei per una sospensione - continua Fabbio - Dall'Europa arrivano messaggi di apertura e maggiore flessibilità verso i vincoli di Maastricht e allora non capisco perché non mutuare lo stesso ragionamento anche per il patto di stabilità interno tra enti locali e Stato. È vero che il Presidente del Consiglio ha frenato sul discorso Ue, anche per il problema dell'enorme stock di debito pubblico che ci portiamo dietro da anni, ma per noi la situa-

zione è differente». Sospensione in che senso? «Soprattutto nel senso di affievolimento dei vincoli sul terreno degli investimenti e sulla possibilità di indebitamento». E la sede? «Il riferimento naturale per una modifica alla patto sarebbe la legge Finanziaria, il collegato o il decreto legge anti crisi in discussione. Ma più che la sede istituzionale, noi guardiamo ad altro, ci interessano i tempi e la possibilità di eliminare i paletti che limitano la nostra capacità di azione».

Tobia De Stefano

LIBERO MERCATO – pag.1**ENTRATE IN CALO**

Aumenta il deficit pagherà la sanità

La dinamica delle entrate è preoccupante. Esse registrano un aumento dello 1,9 % soltanto rispetto ai primi dieci mesi del 2007, molto meno di quel che sia la prevedibile dinamica della spesa pubblica. La sola imposta che tiene è l'Irpef, il cui gettito nei primi dieci mesi segna una crescita del 6,6%. Invece ha un andamento di crescita dello 0,7 soltanto l'Iva. Tale magra crescita dipende essenzialmente dalla flessione dell'Iva sugli scambi interni, che è diminuita dell'1%, mentre quella sulle importazioni è aumentata del 7 per cento (...)in conseguenza del rincaro delle materie prime importate. Poiché l'Iva sulle materie prime è detratta dall'Iva sui prodotti lavorati, una parte della flessione del gettito dell'Iva sugli scambi

interni si spiega con il maggior costo degli acquisti dall'estero. Ma i prezzi al consumo sono aumentati sino ad agosto di percentuali attorno al 4%. E la flessione quantitativa dei consumi, connessa ai rincari, non sembra sia stata superiore all' 1 per cento, perché il reddito dei consumatori è aumentato di almeno il 3,5%, in linea con l'analogo aumento delle retribuzioni medie. Dunque il gettito, per le vendite al consumo, negli esercizi che fatturano regolarmente dovrebbe essere aumentato del 3 per cento anche tenendo conto del calo dei consumi. Come si spiega la flessione dell'1%? E' probabile che l'evasione sia aumentata, tramite una denuncia di incassi di poco superiore a quelli dello scorso anno, accompagnata da maggiori detrazioni per i

costi, in connessione con i prezzi di acquisto maggiori. Negli esercizi non strutturati l'evasione dell'Iva può essere stato un espediente per contenere l'aumento del prezzo al consumo. L'andamento dell'Ires è negativo del 5,32%. Ma in realtà al netto dei versamenti di imposta una tantum, dovuti alle rivalutazioni contabili, l'andamento negativo supera il 10 per cento. In parte è certamente causato dalla cattiva congiuntura, e specialmente dalla compressione dei margini del commercio estero. Ma in parte si può spiegare con un fenomeno parallelo a quello dell'Iva, di sottovalutazione dei fatturati. La flessione dell'Irap del 6,3% non stupisce, considerando che quella dell'Ires, al netto dei proventi una tantum, è di oltre il 10: una parte della base

imponibile dell'Irap è costruita da quella dell'Ires. Tuttavia a ridurre il quadro negativo relativo al gettito dell'Ires e dell'Irap c'è la riduzione del 3% degli acconti, dovuta al decreto anti crisi. Si tratta di una minore entrata, non destinata a riprodursi anche qualora tale riduzione sia mantenuta l'anno prossimo, in quanto nel conguaglio si dovrà versare il 3 per cento in più. Ma, anche con questo ridimensionamento, i segnali che vengono dalle entrate indicano che il bilancio dello Stato e quello delle Regioni (per l'Irap) avranno dei deficit non previsti. Con ripercussioni sul disavanzo complessivo e sul finanziamento della sanità, che, a livello regionale, si avvale essenzialmente dell'Irap.

Francesco Forte

IL MATTINO BENEVENTO – pag.38

Piano di dimensionamento, la Provincia ha trovato l'intesa dopo un ulteriore confronto con i sindacati di categoria

Scuola, la Provincia taglia 12 dirigenze

L'assessore Cirocco: «Abbiamo concesso deroghe e accolto quando possibile le richieste dei Comuni»

La giunta provinciale ha varato il Piano di dimensionamento scolastico. Il provvedimento è stato licenziato dopo un confronto avuto dal presidente della Provincia Aniello Cimitile e dall'assessore all'istruzione Maria Cirocco con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali provinciali di categoria della Scuola: Flc Cgil, nella persona di Vincenzo Delli Veneri; Cisl, con Antonio Inglese; Scuola-Uil con Giuseppe Iannuzzi; Scuola-Snals, con Italo Rosa, e Gil- da Unams con Colomba Donnarumma. L'incontro con i sindacalisti, si legge in una nota diramata dall'ente, «è stato molto costruttivo: la Provincia ha infatti deciso di accogliere, fare propria e trasferire formalmente alla Regione Campania la raccomandazione presentata dalle organizzazioni sinda- cali, consistente nel diluire l'applicazione temporale del Piano stesso nell'arco di un triennio al fine di non creare inutili tensioni sociali sul territorio, aggiuntive a quelle già in atto». L'assessore Cirocco, nell'illustrare il provvedimento, ha fatto presente che la sua stesura ha comportato un lavoro di vari mesi, per la necessaria concertazione con gli enti locali, con le dirigenze scolastiche e con le autorità scolastiche regionali e provinciali. L'assessore ha ricordato inoltre che più volte ella stessa ha contattato la Regione Campania e che l'assessore regionale al ramo è stato invitato a Benevento a relazionare pubblicamente in merito al cosiddetto "decreto Gelmini". Determinanti, al fine dell'individuazione delle misure da adot-

tare, sono stati i contenuti della Conferenza Scolastica provinciale celebratasi alla Rocca dei Rettori, nel corso della quale sono stati stabiliti alcuni importanti criteri: tutelare i piccoli centri e i comuni montani evitando la chiusura dei plessi scolastici per motivi di isolamento geografico, sociale e di cattive condizioni atmosferiche; accorpare le dirigenze dei comuni che attualmente ne ospitano 2 o più ma non raggiungono i limiti di legge richiesti; accorpare le dirigenze di comuni limitrofi, lasciando la presidenza nel comune che ha un numero maggiore di alunni; tutelare i comuni montani lasciando la deroga di 300 alunni sia per le scuole dell'obbligo che per gli istituti superiori; la possibilità di istituti omnicomprensivi per i comuni montani o inferiori

ai 3.000 abitanti che ospitano le scuole superiori; rispettare le richieste dei comuni secondo la logica di razionalizzazione oggettiva; staccare le sezioni staccate da Benevento per inserirle nel territorio in cui sono ubicate. A fronte di tali criteri l'assessore ha spiegato che si è tenuto nel massimo conto della possibilità di concedere tutte le possibili deroghe, così come stabilite in conferenza scolastica e delle situazioni di difficoltà socio-economica dei comuni ricadenti in territorio montano. Il piano, inoltre, riguarda esclusivamente il dimensionamento delle dirigenze scolastiche, mentre è rinviato a successivo provvedimento ogni decisione circa i nuovi indirizzi proposti dalle scuole secondario di secondo grado della Provincia.

IL MATTINO CASERTA – pag.39

Nessun istituto superiore verrà «dimensionato». Offerta formativa arricchita con nuove strutture e corsi

Tagli, solo per sette scuole salta l'autonomia

Dimensionamento, la delibera della Provincia salva le piccole comunità e le direzioni delle grandi realtà

La giunta provinciale ha approvato martedì scorso la delibera sul dimensionamento della rete scolastica e sui nuovi indirizzi di studio per gli istituti di Terra di Lavoro. Questo provvedimento, reso necessario dalle prescrizioni contenute nel recente decreto Gelmini, che impone il dimensionamento delle scuole con meno di 500 alunni, ha di fatto scongiurato definitivamente il rischio per le piccole comunità di veder scomparire alcuni plessi scolastici e di creare quindi grosse difficoltà per gli abitanti di quei territori. Al termine di un lungo lavoro, condotto dall'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione, Nicola Ucciero, di concerto con i sindaci dei 104 comuni della provincia di Caserta, il dimensionamento ha riguardato esclusivamente sette scuole di competenza comunale (materne, elementari e medie). In base a tale processo di riorganizzazione, che andrà a regime a partire dal prossimo anno scolastico, c'è stato un decremento di sole sette autonomie, nessuna delle quali nei centri più grandi della provincia (Te-

mo, Capua, Casal di Principe, Roccamonfina, Mignano Montelungo, Rocca d'Evan-dro, Capriati al Volturno). Questo piccolo intervento di dimensionamento non porterà la chiusura di alcun plesso, ma solo uno snellimento delle strutture amministrative. Ciò vuol dire che non ci saranno problemi rilevanti per gli studenti della provincia. Per quanto concerne le scuole superiori, di diretta competenza della Provincia, non è stata cancellata alcuna autonomia. «Sono soddisfatto - ha spiegato l'assessore Ucciero - per il risultato complessivo che abbiamo conseguito. L'anno prossimo avremo un quadro della rete scolastico davvero confortante. Nel redigere il piano di dimensionamento è stata attribuita massima centralità allo studente. In ogni zona del territorio casertano ci sarà un'offerta formativa ricca, completa e che potrà soddisfare ogni esigenza degli studenti». All'interno della delibera approvata nella giunta provinciale, uno spazio importante è stato riservato al capitolo riguardante l'arricchimento dell'offerta formativa per le scuole superiori,

con l'attribuzione di nuovi indirizzi di studio. Anche tali provvedimenti saranno operativi a partire dall'anno prossimo. L'assessore Ucciero ha annunciato alcune novità, che interesseranno diversi centri rilevanti della provincia. Ad esempio, Mondragone avrà un liceo classico, al fine di rispondere alla forte domanda proveniente da quell'area, mentre a Piedimonte Matese sorgerà un istituto tecnico per geometri. L'Istituto Terra di Lavoro di Caserta, invece, avrà un indirizzo nautico, il primo in provincia, mentre un indirizzo ottico nascerà all'Istituto Righi di Santa Maria Capua Vetere. Inoltre, Ucciero ha chiesto che vengano attivati su tutto il territorio dei corsi serali, «al fine di garantire a tutti il diritto allo studio». L'assessore, poi, ha detto di «credere molto anche nel progetto dell'educazione permanente. Proprio per questo, auspichiamo che l'Eda (Educazione degli Adulti) abbia una sua autonomia». Sempre nell'ambito del conferimento di nuovi indirizzi di studio, potrebbero sorgere in provincia di Caserta anche due licei musicali, qua-

lora arrivasse l'ok del Governo. Sembra, poi, che vada verso la risoluzione il problema relativo alla gestione scolastica nella città di Aversa: «Istituiremo - ha detto Ucciero - delle sedi staccate presso alcuni comuni della cintura aversana. Come condizione per realizzare ciò, abbiamo preteso che gli amministratori dei diversi comuni mettessero a disposizione gratuitamente delle aule. Siamo riusciti a trovare un accordo in tal senso». Sulla futura qualità dell'offerta formativa in Terra di Lavoro, Nicola Ucciero ha mostrato grande fiducia: «Con questo piano - ha aggiunto l'assessore - abbiamo dato organicità all'offerta formativa dei territori, cercando di colmare i vuoti che esistevano e senza creare degli inutili dopplioni. In questo modo vengono tutelate al massimo tutte le esigenze degli studenti casertani, che in ogni parte della provincia potranno trovare un'offerta all'altezza delle loro aspettative».

Sergio Beneduce

INNOVAZIONE

Meno burocrazia grazie al progetto Icar

Meno file agli sportelli, addio ai moduli scritti a mano e semplificazione burocratica. Sono i temi al centro del progetto Icar, che prevede la cooperazione innovativa tra le Regioni, presentato ieri a Napoli. Quando il cittadino richiederà un servizio ad uno sportello pubblico, l'operatore, attraverso il suo Pc, si metterà in contatto con le amministrazioni che detengono i dati necessari all'erogazione del servizio richiesto. Le informazioni verranno aggiornate e con

esse le banche dati di altri enti, che saranno a loro volta accessibili per le operazioni future. Al progetto, promosso dalle Regioni e cofinanziato dal Cnipa per lo sviluppo dei servizi infrastrutturali e SpCoop, partecipano sedici Regioni e una Provincia Autonoma. In Campania nel triennio 2004-2007 sono stati impegnati circa 220 milioni di euro per finanziare le politiche a favore della società dell'informazione. Di questi, 40 milioni di euro sono stati destinati all'interoperabilità

e alla cooperazione applicativa. In particolare, sono stati avviati 4 progetti pluriennali di settore con impatto sia a livello infrastrutturale, sia a livello applicativo sul mondo della sanità e delle imprese. Tra i progetti avviati ci sono il Cup, Centro Unico per le Prenotazioni sanitarie e la rete dei medici di medicina di base (Mmg). "La Campania - afferma Nicola Mazzocca, assessore regionale alla Ricerca - recita un ruolo da protagonista nella rete delle Regioni grazie a un sistema

evoluto di integrazione dei dati fra le Pubbliche Amministrazioni. A questo processo - afferma Mazzocca - partecipa un tessuto territoriale fertile composto dal mondo della ricerca e dell'impresa che ha favorito la candidatura della Campania ad avere un centro di eccellenza per il software e le reti tecnologiche per i servizi evoluti in internet".

Basilio Puoti

INNOVAZIONE

E-government, piattaforma al via

Il Consorzio Sannio.it punta a diffondere le tecnologie sul territorio

Ridurre il digital divide e offrire una gamma di servizi nell'ambito dell'e-government ai Comuni. Sono le finalità del Cst, Centro servizi territoriale della provincia di Benevento. Si tratta di un organismo, a partecipazione interamente pubblica, che vede la partecipazione della Rocca dei Rettori, di 50 Comuni sanniti e le quattro comunità montane. A presentare lo stato di attuazione dell'iniziativa, presso la sala Vergineo del museo del Sannio, sono, tra gli altri, Nicola Mazzocca, assessore regionale all'innovazione, il presidente del Cst, Antonio Simiele, Luigi Diego Perifano, direttore di Sannio Europa, Aniello Cimitile, presidente della provincia di Benevento. Si chiama "Sanniolt", il centro servizi territoriale della provincia di Benevento. Un consorzio nato per offrire ai cittadini, dei Comuni sanniti che ne fanno parte, la possibilità di beneficiare delle positive ricadute che derivano dal progresso tecnologico. A farne parte sono, insieme con l'ente provinciale, cinquanta piccoli Comuni del Sannio e le quattro Comunità montane. In particolare, tra le finalità del Cst c'è la condivisione di una piattaforma, in grado di erogare servizi di qualità a basso costo per tutti gli enti coinvolti, ridurre i ri-

schì che derivano dal digital divide, mettere a sistema e valorizzare le iniziative di innovazione tecnologica già realizzate sul territorio. Promuove, inoltre, la conoscenza all'interno delle amministrazioni tra gli utenti circa le ultime novità in materia di Ict. A presentare lo stato di attuazione dell'iniziativa, presso la sala Vergineo del museo del Sannio, sono, tra gli altri, Nicola Mazzocca, assessore regionale all'Innovazione, il presidente del Cst, Antonio Simiele, Luigi Diego Perifano, direttore di Sannio Europa, Aniello Cimitile, presidente della provincia di Benevento. "Il consorzio-

giuridica che consente una notevole economicità". "Si tratta di una iniziativa interamente pubblica- sottolinea Perifano che ha dato una svolta nella riduzione del digital divide che sconta il territorio. Non a caso tutti i comuni coinvolti sono raggiunti dalla larga banda". La realizzazione dei centri di servizio territoriale in regione Campania rientra tra le azioni per lo sviluppo della società dell'informazione e dell'accordo di programma quadro in materia di e-government. "La regione Campania - dichiara Mazzocca - pone molta attenzione al Sannio".

Cecilia Del Gaudio

ENTI LOCALI**Bufera a Caserta, si dimette il sindaco Petteruti**

Per la seconda volta da quando è salito a dirigere palazzo Castropignano nel 2006, il primo cittadino di Caserta, Nicodemo Petteruti, ha rassegnato le proprie dimissioni con un atto protocollato alle 15.34 di ieri pomeriggio, nel quale non ha addotto nessuna motivazione formale al congedo preventivo. Atto inatteso, visto l'appuntamento che il sindaco aveva, proprio nel pomeriggio di ieri, con i rappresentanti delle forze politiche nel civico consesso casertano. La forzatura di Petteruti, però, non cade proprio come un fulmine a ciel sereno. Da settimane, da quando c'è stato il rimpasto di Giunta, le spaccature interne alla maggioranza di centrosinistra si erano acuite sempre più. Non è da escludere che le dimissioni di Petteruti, giunte alla vigilia di un nuovo consiglio comunale, siano da mettere in relazione alle polemiche interne alla maggioranza consiliare relative alla designazione del nuovo presidente del consiglio comunale, alcuni hanno indicato Rosa Bonovolontà, da eleggere in sostituzione di Biagio Esposito nominato assessore. Ora il primo cittadino avrà venti giorni per ritirare o confermare le proprie dimissioni.

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA – pag.16

In ballo sedi periferiche degli uffici e distribuzione del personale. A breve giunta monotematica

Burocrazia, riforma al rush finale

Frascà: «Su molte cose siamo arrivati prima di Brunetta»

CATANZARO - Riduzione del numero degli uffici e riorganizzazione del personale. Corre su due direttrici la riforma a cui l'assessore regionale al Personale, Liliana Frascà, sta lavorando praticamente da un anno «con l'obiettivo e la speranza - dice al "Quotidiano" - di consegnare una macchina "pulita" ed efficiente, libera da quelle commistioni fra politica e burocrazia che finora hanno bloccato e condizionato l'azione amministrativa dell'intera regione». Anzi, per dirla tutta, Liliana Frascà si sente un po' un "precursore" del ministro Renato Brunetta, che tanti consensi sta raccogliendo nell'opinione pubblica italiana per la politica di rigore messa in campo nella Pubblica amministrazione. «Su molte cose - confida l'assessore - siamo arrivati prima». Non solo per l'installazione delle macchinette segnaposto (assurte agli onori della cronaca per essere state distrutte qualche giorno dopo la loro installazione), ma per l'opera di più radicale normalizzazione del sistema che il governo regionale sta mettendo in atto, a partire dal trasferimento di competenze e funzioni agli enti locali. Certo, il percorso fi-

no ad oggi è andato avanti a rilento e a singhiozzo: «Ma in tempi brevi - annuncia la Frascà ci doteremo di una struttura amministrativa efficiente. Il concetto di fondo è un principio di responsabilità quotidiana». La sfida, dunque, per una regione che sopporta - solo per dirne una - il peso di 11 milioni all'anno per l'affitto di immobili a uso ufficio ed ancora non sono calcolabili i tempi di realizzazione della Cittadella regionale, è impegnativa e laboriosa. A tal punto che è intenzione del presidente Agazio Loiero dedicare una seduta di giunta regionale solo ed esclusivamente alla discussione della riforma. La data dovrebbe essere il 16 dicembre. La ratio seguita è quella della razionalizzazione e dell'accorpamento. La prima mossa è, allora, quella di abbattere i costi dei fitti. La voce di spesa più consistente riguarda la sede dei dipartimenti a Catanzaro, ma anche nei capoluoghi di provincia gli uffici regionali sono molteplici e sparpagliati. L'idea è quella di seguire il modello della Cittadella regionale e riunificare fisicamente, in un unico spazio, tutte le sedi decentrate. «Non è possibile - continua l'assessore - dover

girovagare per i quattro angoli della città, ogni qual volta è necessario servirsi di un ufficio regionale». In questi giorni, ad esempio a Reggio Calabria, sono partite le procedure di sfratto per liberare alcuni beni di proprietà della Regione, dove sarà concentrato il polo degli uffici regionali per la città dello Stretto. Idem sarà fatto nelle altre province. Evidentemente, questo processo si fonda su una diversa distribuzione del personale. Ma accanto a questa riorganizzazione logistica, la mano della Giunta toccherà proprio le funzioni, l'architettura burocratica: «Una prima fase - continua Liliana Frascà - consiste in una razionalizzazione degli uffici», opera per altro già in fase di realizzazione, con l'accorpamento di uffici e dipartimenti regionali a Catanzaro a via Mole, a viale Isonzo e a via Lucrezia della Valle. «Dobbiamo ricostruire - dice l'assessore - lo strumento burocratico, questo è il nostro progetto politico che vogliamo mettere al servizio non certo della nostra parte politica, ma del sistema regione. Abbiamo la necessità di recuperare le sacche di inefficienza e, nello stesso tempo, premiare i dipendenti - in realtà tanti,

anzi la maggior parte - che lavorano con abnegazione al servizio della collettività, eppure non emergono per le incrostazioni e le irrazionalità del sistema. Insomma, stiamo portando avanti un'opera di modernizzazione destinata a durare nel tempo e a restituire dignità e orgoglio ai lavoratori». Sulla riforma si è già espressa una volta la Giunta regionale ed è partita la concertazione necessaria con le parti sindacali che durerà ancora qualche giorno, prima della definitiva approvazione da parte dell'esecutivo. Non sono mancate, poi, le contestazioni e le critiche politiche da parte dell'opposizione in Consiglio regionale, che ha messo sotto accusa il fatto che molti dipendenti delle sedi periferiche saranno costretti a trasferirsi: «Si tratta della riforma più corposa che sia mai stata realizzata alla Regione Calabria, in grado di restituire alla politica il suo ruolo di programmazione e non credo che ciò rappresenti un successo catalogabile in uno schieramento piuttosto che a un altro».

Giulia Veltri